

*Collegio dei Capitani e delle Contrade
Legnano*

Il Romanico nella sfilata Storica

830° Anniversario della Battaglia 1176 - 2006



*“Abiti e tessuti, armi e accessori
calzature, oreficeria, insegne”*

a cura di P. Galimberti



In occasione del 50° di fondazione del Collegio, ho riunito in questo libretto tutto il materiale significativo che in passato avevo raccolto e unito in due opuscoli presentati alla neonata:

Commissione Permanente dei Costumi

Dedico questo mio lavoro a

Nicoletta, Giorgia, Marta Castellane

e a quelle persone che, con appassionata dedizione, si prestano al difficile compito di curare il vestire nella sfilata storica del Palio di Legnano.

Ringrazio Norberto Albertalli, per aver permesso la pubblicazione sotto l'egida qualificante del

Collegio dei Capitani e delle Contrade

e di Marco Tajé che ne ha curato la parte editoriale con rigore e grande disponibilità.



Pier Galimberti ci ringrazia per aver condiviso questa sua iniziativa. In realtà è il Collegio che gli deve riconoscenza per aver aperto un archivio fatto di studi, analisi, documenti raccolti in oltre 35 anni. Tutto questo, infatti, diventa oggi proprietà comune del Palio e ci permette di raggiungere due importanti scopi.

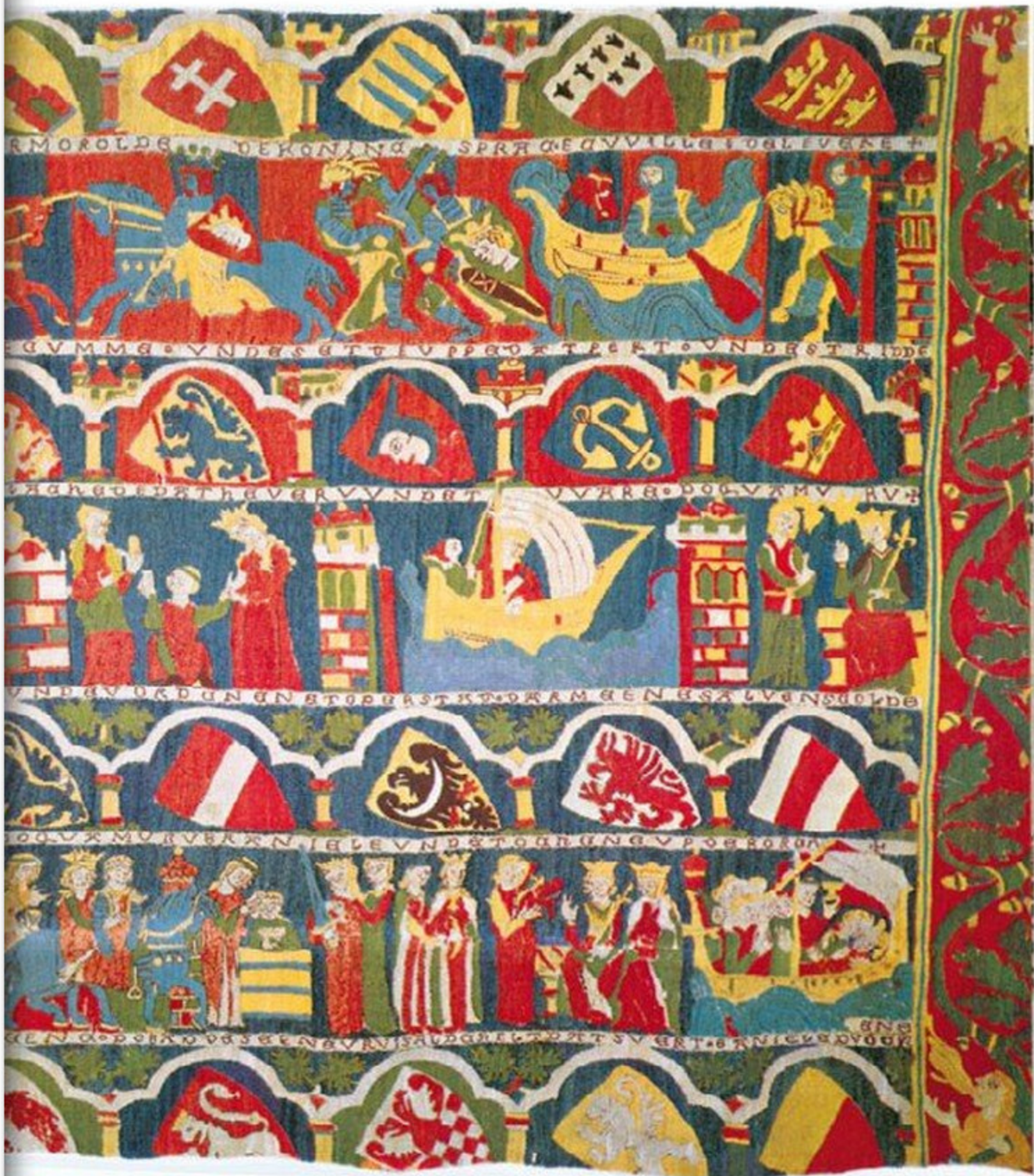
Il volume dell'amico Pier arricchisce la nostra biblioteca e apre una serie di novità editoriali ispirate dal Collegio proprio allo scopo di soddisfare la generale necessità di una migliore conoscenza della nostra storia. Queste pagine, inoltre, pur non essendo la unica fonte per ispirare abiti, armi, insegne e accessori, possono ben aiutare quanti s'impegnano nella preparazione del corteo storico e offrire nuove idee.

L'impegno di Pier conferma, poi, quanto già necessario la presenza accanto al Collegio di uomini di Palio, appassionati, disponibili e volenterosi. Il loro contributo quando è così intenso e costruttivo diventa fortemente decisivo per rendere più bella e coinvolgente la nostra festa.
Grazie Pier e buoni lettori a tutti.

Legnano 18 Dicembre 2006

Ugo Altobelli -

Arazzi medioevali



*Nel convento delle monache di Wienhausen Bassa Sassonia sono conservati molti arazzi ricamati. Questo è la metà di quello conosciuto con il nome di *Tristano*. L'altra metà è a pagina 57.*

Ho iniziato negli anni '70 la mia raccolta di pubblicazioni e, con la visita a molti musei, di documenti e testimonianze inerenti il Romanico, utili alla formazione di un centro di studi medievali che, riunendo **più persone studiose** del periodo, fornisse un punto di riferimento unico e attendibile per il controllo della Sfilata Storica. Ho avuto il piacere di conoscere il prof. **Mosè Turri** quando sottoposi alla sua supervisione i miei progetti per nuovi gonfaloni di Contrada.

Ho spinto per anni in Sagra l'idea di formare, a cura del Collegio, questo progetto e finalmente inventammo la Commissione Costumi. Non fu un lavoro facile, furono superati inaspettati ostacoli e contrasti. Il prof. **Mosè Turri**, con qualificato giudizio e senso civico, ha invece riconosciuto e apprezzato il mio lavoro.

Questa lettera vuole essere un significativo ricordo di questo Uomo, e questo libretto è invece una risposta a chi auspicava un prontuario storico per migliorare le loro conoscenze sul Romanico.

Comitato Sagra
Alla Presidenza
e p. conoscenza
al Sig. Galimberti

LEGNANO. Sagra del Carroccio 81

Egr. Sig. Presidente
Mag. Luigi Favari

in ritardo per cause indipendenti dalla mia volontà e anche perché avrei preferito completare la serie di trenta tavole in programma, le faccio avere, solo ora, qualche idea valida a giustificare l'attributo di storico che onora il Carosello legnanese.

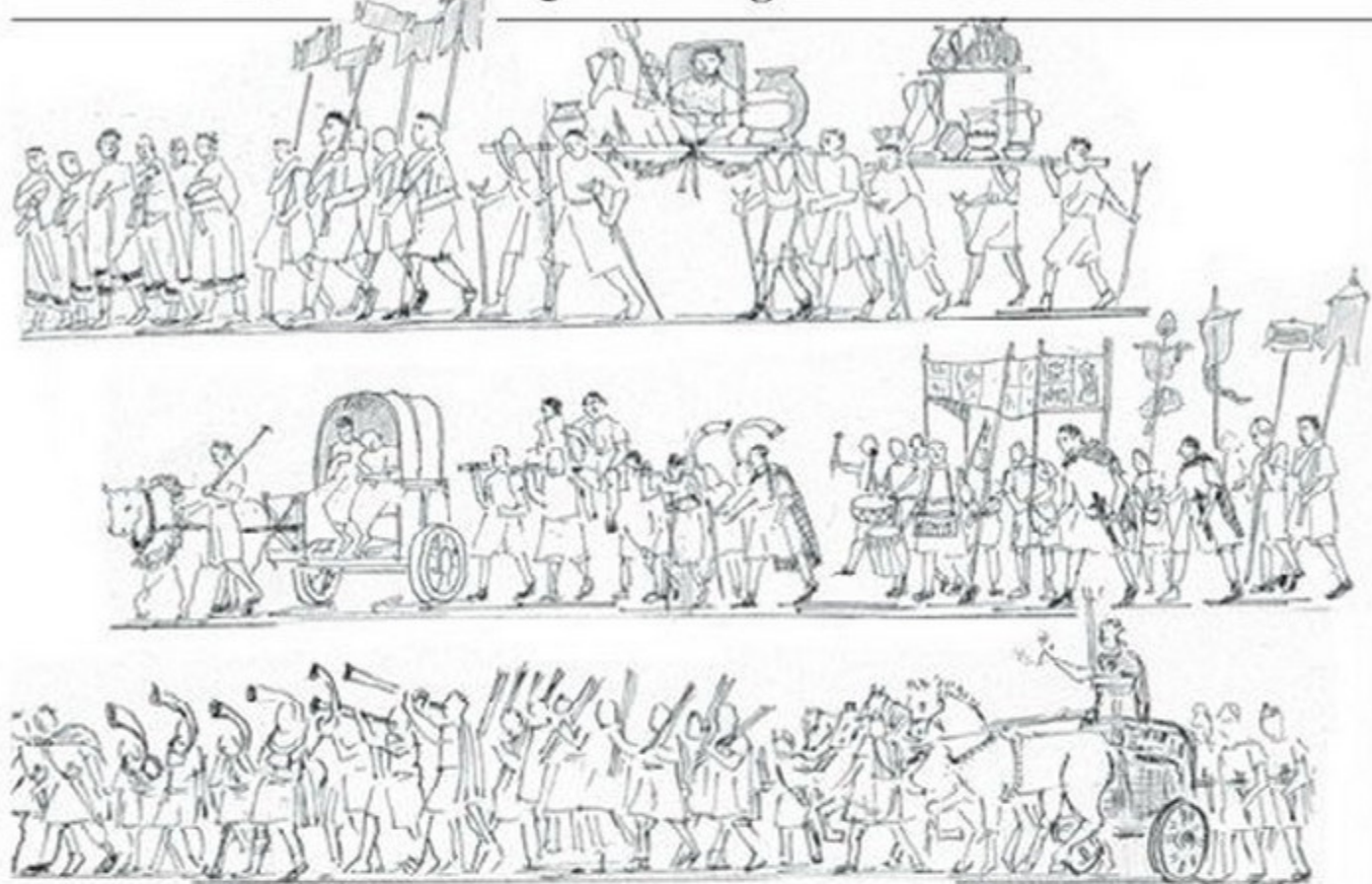
Accludo n° 20 tavole riguardanti alcune comparse che partecipano alla sfilata:

10 da aggiungere alle 15 già inviate ai Comitati precedenti;
10 per l'Egr. sig. Galimberti, così appassionato collaboratore di questo Comitato.

Spero potranno servire, l'anno venturo, ai Sig. Capitani di buona volontà per evitare novità anacronistiche e per movimentare ulteriormente il corteo, purché costumi e strumenti riproducano quelli d'epoca o almeno siano simili.

M. Turri





Il trionfo imperiale a Roma

L'antica Roma intendeva il trionfo come "gloria militare", una liturgia con la quale la città celebrava se stessa, riconoscendosi nell'esercito vittorioso e nel suo comandante.

Data la sacralità della manifestazione e la ripetizione del percorso del corteo invariato per secoli, vennero addirittura fissate modalità e canoni anche scenografici, curando addirittura l'addobbo di strade, di case e di palazzi. Quanto alla composizione del corteo, anche in questo caso le linee essenziali rimasero sempre le stesse. Aprivano la parata i magistrati e i senatori, quindi l'esibizione del bottino tolto ai vinti, con i prigionieri. Preceduti dai trombettieri e da altri musicisti, venivano attori e mimi che simulavano momenti di gloria del trionfatore, che stava in piedi sul carro trionfale tirato da cavalli bianchi, indossava una veste di porpora con foglia di palma ricamata in oro, cinto il capo di una corona d'alloro. Il corteo si chiudeva con i soldati in alta uniforme da parata che, agitando rami d'alloro, inneggiavano l'imperatore, acclamandone il trionfo.



La sfilata celebrativa di Legnano

Anche il corteo del nostro Palio celebra un trionfo: quello dei milanesi e dei Comuni della Lega Lombarda dopo la sconfitta di Federico I di Svevia detto Il Barbarossa, affrontato e caduto nella campagna di Legnano.

Tuttavia a questo parallelismo ideale con il trionfo romano la sfilata legnanese non risponde ancora inesplicabilmente ad uno studiato, consolidato e quindi riconosciuto **progetto generale di sfilata**.

L'aspetto scenografico dell'insieme rimane fortemente limitato e non si presta la necessaria attenzione al variegato contenuto culturale di questo quadro che fotografa tutta la concreta realtà, con la cura del dettaglio della quotidianità di una festa medievale nei suoi vari aspetti descrittivi: della rigorosa povertà, nel vestire dei mercanti, delle vesti liturgiche nel culto e dei laici di alto lignaggio, del vestire nelle arti e nei mestieri ed anche della fastosità della corte.

Esiste invece ancora una diffusa stonatura culturale che cura e amplifica solo il lusso e l'apparire a volte anacronistico, dando addirittura un premio di giudizio finale, solo a questo aspetto e non ci si cura ancora della capacità interpretativa dei vari protagonisti di questo affascinante spettacolo, dove gli attori sulla scena esprimono i vari ruoli loro assegnati dal progetto di sfilata, rigoroso e indispensabile nei dettami, ma haimè, tutto ciò è ancora di auspicabile soluzione.

Il controllo e la regia nella Sfilata e nelle Cerimonie di rito

All'inizio degli anni '90 al fine di controllare nei tempi e nei modi i movimenti dei vari personaggi nelle cerimonie di rito corollarie al Palio, si è instaurato il gruppo dei Cerimonieri che con abiti da "araldi comunali" fossero ben riconoscibili ed operassero in sintonia con la Commissione Costumi per sovrintendere e controllare le cerimonie con l'aiuto dei vari addetti sfilata di Contrada. La direzione e la regia generale sono demandate al Maestro d'Armi che con apposito abito e riconosciuta autorità svolga questa importante funzione per il pieno rispetto del regolamento di Sfilata. Sul percorso e in campo il Maestro d'Armi dirige e controlla, con gli addetti sfilata, i vari momenti. Ogni suo rilievo fatto ai figuranti deve essere presentato al Magistrato per eventuali sanzioni. **Ancora oggi tutto ciò non avviene**



Cotta per maestro d'armi con le insegne del Comune e delle Contrade.

Cotta per gli assistenti per sovrintendere i dieci addetti sfilata in cotta verde.

"Un solo punto di vista, una fonte essenzialmente letteraria non è mai sufficiente a metter e a fuoco un problema; a illuminarci su una cultura". Attraverso il confronto con migliaia di oggetti e testimonianze, ognuno potrà farsi un'idea personale del medioevo fuori da ogni definizione preconstituita.

Dobbiamo affrontare senza indugi questo problema e fare scelte ponderate, ma di lucida determinazione, mirate alla creazione di un polo di riferimento centrale, unico, di larga composizione e di attendibile capacità divulgativa, propositiva e quindi di controllo.

Solo con approfondite e plurime ricerche, raccolte di documenti, con periodici scambi individuali, confronti su argomenti specifici concernenti i secoli X-XI-XII-XIII.

Dobbiamo educarci, per educare con una indispensabile e più attenta analisi del succitato periodo storico, con una più profonda e completa conoscenza degli usi, del vivere, del vestire nel quotidiano e nel culto, studiarne il segno e il simbolismo con i suoi richiami architettonici, iconografici, bibliografici, rilevabili dalle testimonianze e nelle arti applicate.

Con volontà dobbiamo perseguire lo scopo di formare questo gruppo di studio, con vari addetti, avremo così una risposta concreta al problema sfilata, come soluzione attendibile e definitiva da più parti attesa.

Nasceranno periodici incontri e confronti, convegni, su temi più richiesti, corsi didattici con gli addetti alla Commissione Costumi (di recente costituzione) mirati alla guida e al controllo dei rifacimenti e dei restauri del patrimonio costumistico conservato nelle Contrade. Progetti e disegni per le nuove realizzazioni, nasceranno solo da ricerche "Centrali" (quindi plurime) e destinate alla loro collocazione finale (predestinata) e in quel **progetto generale di sfilata**, la cui auspicata definizione ancora non trova soluzione.

Queste in sintesi sono le funzioni di un "Centro Studi Medievali".

La sfilata necessita di un profondo mutamento compositivo, con interventi atti a limitare il lusso smodato e le "amplificazioni dannose". Dovrà essere invece intrisa di umori e policromie in perfetta sintonia storica, senza gli evidenti anacronismi.

Dovrà portare allo spettatore più attento una brezza satura di echi, suoni, colori e gestualità che ci riportino l'essenza di un giorno di festa del Medioevo, con i suoi precisi simboli e motivi araldici di dettaglio. Bisogna porre anche la massima attenzione ai canoni di valutazione, aprirci alle disparate e a volte diverse fonti e testi-

monianze senza porre limiti territoriali per lo stesso periodo storico.

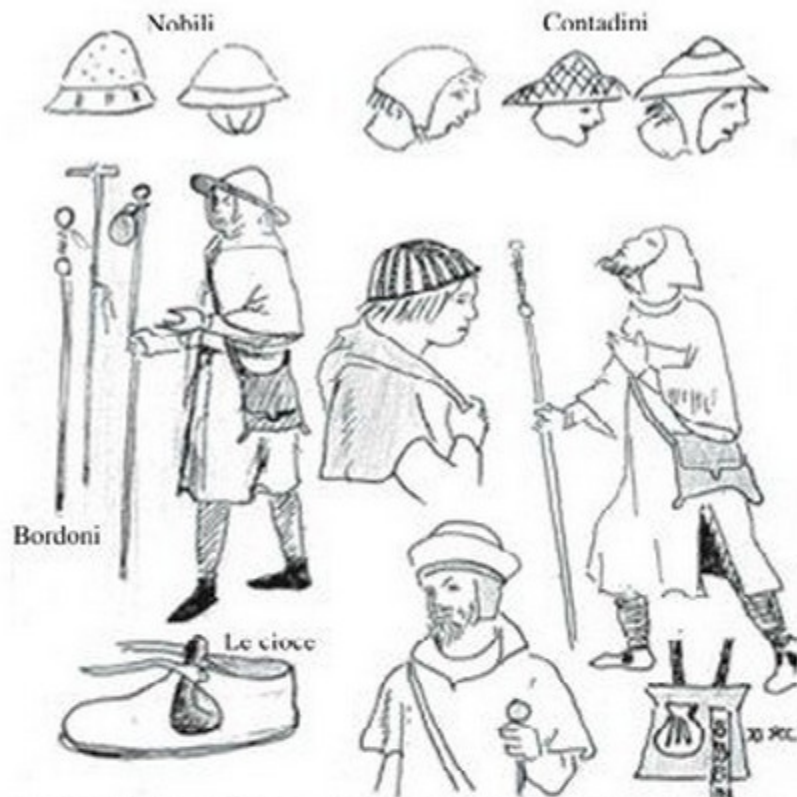
Non possiamo per esempio non conoscere e accettare l'arte spagnola, in particolare quella catalana, che ha grandi affinità stilistiche e risonanze islamiche, identiche alla più conosciuta coeva e accettata arte siciliana dei tessuti federiciani.

In sintesi: accrescere la nostra conoscenza, è il fine per capire ed accettare l'essenza di questo periodo, per poter poi educare i più, senza "dogmatismi preconfezionati", che giudico estremamente limitativi e quindi dannosi.



Nuovo abito per gonfaloniere realizzato per il 40° di fondazione del Collegio

Un prezioso abito di un dignitario della Corte di Bisanzio del X secolo



Con l'avvicinarsi della fine del primo millennio e le strane paure che si diffondono, nascono fin dal sec. VIII i primi movimenti di cristiani verso i luoghi santi: **Roma, Gerusalemme e Santiago di Campostela.**

I percorsi verso queste mete diventano consueti ed i pellegrini di ritorno dai luoghi sacri esibiscono simboli, immagini, medagliette che indicano visivamente le mete dei loro pellegrinaggi. Principalmente da tutti i paesi occidentali "tutte le vie portano a Roma" e il simbolo della soglia di Pietro è l'immagine della **Veronica** ed i pellegrini sono definiti **Romiti**.

Dall'oriente ritornando da **Gerusalemme** esibiscono un **ramo di palma** e sono chiamati i **Palmari**.

Santiago di Campostela (vedi le immagini qui a destra) ha come simbolo la **Conchiglia detta di S. Giacomo** e i penitenti di questo sito spagnolo si definiscono **Giacobini**. Più modesti sono anche i **Michelot** che visitano Mont San Michel.

Il pellegrino per varie necessità ha un suo tipico e ben riconoscibile abbigliamento: si appoggia ad un bastone, il **bordone**, di varie fogge (spesso con una boccia di zucca con acqua), porta una **veste** corta a volte con cappuccio e per i periodi freddi indossa le **brache**, lunghe calze in maglia di lana, porta a tracolla un'ampia borsa, la **scarsella**, vari tipi di copricapo indicano anche il suo stato sociale. Questi grandi camminatori trovano ospitalità in vari ostelli sul loro cammino ed ai piedi portano calzature basse e robuste in pelle. In questo periodo si diffonde in tutta Europa una tipica calzatura della campagna romana: la **ciocia** esportata dai Romiti. Questo grande movimento di persone segue percorsi fissi e tradizionali, nati dalla consuetudine. Con la celebre via francigena giungono Pellegrini a Roma sin dalla terra bretona e nascono su questi percorsi molti asili spesso ubicati in piccole chiese attrezzati con refettori e ostelli per la notte.

Nel IX secolo nascono le Cattedrali. Ancora oggi, anche se in forma diversa, esiste l'usanza di seguire a piedi un sentiero che porta a Santiago di Campostela.

A sinistra un pellegrino di un ordine equestre



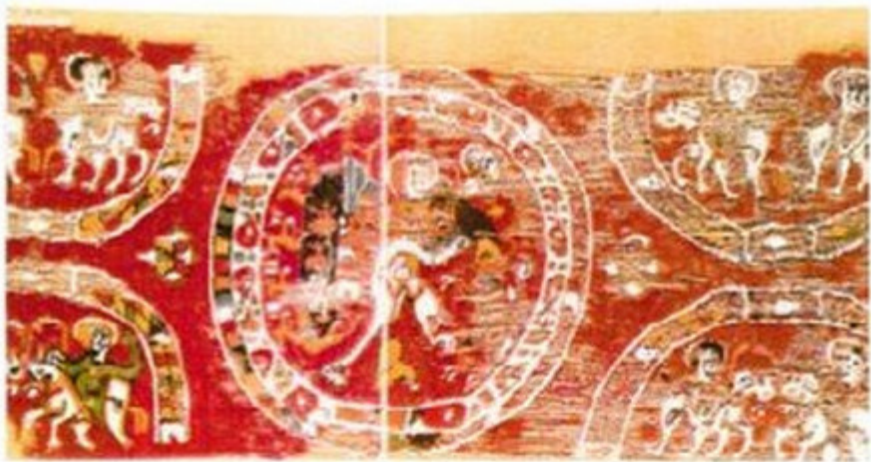
Per immaginare la vita e la quotidianità nel milanese nel secolo XI e quale fossero gli usi e i modi del vestire della gente comune nelle arti e nei mestieri, dei contadini, dei mercanti, del clero, dei signorotti e della nobiltà, dobbiamo prima inquadrare bene il periodo, fotografandone i dettagli che descrivono la cronaca di quegli anni.

Nel 1162 Milano è conquistata dal Barbarossa, lì vicino a Bovolone nel 1170 si posa la prima pietra dell'Abbazia, nel 1176 Legnano è un gruppo di case attorno ad una piccola chiesa romanica e sull'Olona esistono alcuni mulini, nel 1177 a Milano si scava il naviglio grande e nel 1179 è reso navigabile e pochi anni dopo arriva fino a Turbigo, più in là Pavia è un centro importante per gli scambi ed il commercio attraverso il Ticino e il Po come via d'acqua arriva fino a Venezia, e molto probabilmente arrivano a Milano mercanti con tele e tessuti destinati a una certa nobiltà e forse qualche cavaliere milanese partendo da Genova nel 1090 per la prima crociata indossava già abiti con tessuti d'arte veneziani o bizantini.

Il casato di questo personaggio vive con marcate esteriorità che il suo rango impone: il palazzotto denota una certa agiatezza, riconoscibile nel suo modo di vestire ed un certo stile di vita che proiettata nella nostra sfilata storica può rappresentare la figura di un nostro Capitano che, circondato dai vari componenti della sua corte ed affiancato dalla regale Castellana, ci descrivono tutti un preciso e studiato quadro medievale, dove i personaggi indossano abiti che rivelano il loro alto rango, confezionati con tessuti che si ispirano per disegni e colori alla qualità dei reperti museali di questa pagina.

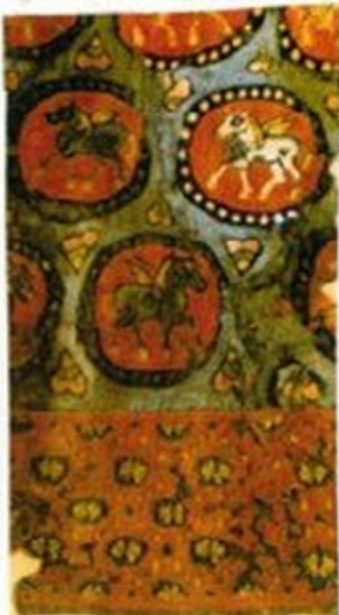


Lo stile Legnanese





Lo stile di Bisanzio



Dalle origini del tessuto d'arte fino al Romanico del secolo XII

Possiamo cominciare qui il nostro percorso per lo studio di tessuti e tappezzerie per meglio capire la loro evoluzione sino al medioevo romanico.

Già nel terzo secolo la via della seta ("seres", così anticamente si chiamavano i cinesi, da qui l'aggettivo di seta è serico) porta in Occidente questo prezioso filato e i preziosi tessuti.

E' in Siria che si producono i primi tessuti in lana, bisso, e raramente seta. Con l'occupazione di questi territori l'Iran si appropria delle tecniche siriane e importa tessitori e tintori da questa regione e dalla Mesopotamia.

Dal grande impero iraniano, che durerà 4 secoli, nasce la dinastia sassanide che come territorio comprendeva l'attuale Iraq, l'Afghanistan, fino allo Yemen con tutta la Siria, toccando l'Egitto. Da qui passava la via della seta e l'impero dell'Iran (che chiameremo da qui in poi Persia) divenne un punto d'incrocio di carovane con incontri commerciali, culturali e politici molto importanti per il suo potere.

Con lo stile sassanide la Persia produrrà tessuti che influenzeranno la moda della Corte di Costantinopoli: Bisanzio. Provincia ellenistica prima di Alessandro, l'Iran eredita dalla Siria un periodo cristianeggiante che non ha lasciato testimonianze significative, ma con i suoi qualificati laboratori ora può produrre tessuti con grande tecnica e con l'abilità dei tintori raggiunge una qualità che porta i suoi tessuti anche in Estremo Oriente, con scambi commerciali con la Cina fino in Giappone.

La corte sassanide e il suo proverbiale lusso ricercato si esprimeva come forma di potere e divulgava un'arte dogmatica di una corte potente che si riscontra anche nei tessuti e nei celebri motivi decorativi dei reperti arrivati a noi.

Questi, seppur pochi, sono ben descritti in maggior misura e precisione iconografica nell'arte bizantina, islamica e andalusa, che si esprime anche con testimonianze pittoriche e di scultura.

Conosciamo anche l'espressione sassanide nel suo sviluppo nell'arte del tappeto e della tappezzeria e tutti i suoi aspetti iconografici ed estetici di un'arte antica che sarà ereditata da Bisanzio la quale, poi, con la cultura islamica verrà trasferita in Occidente.

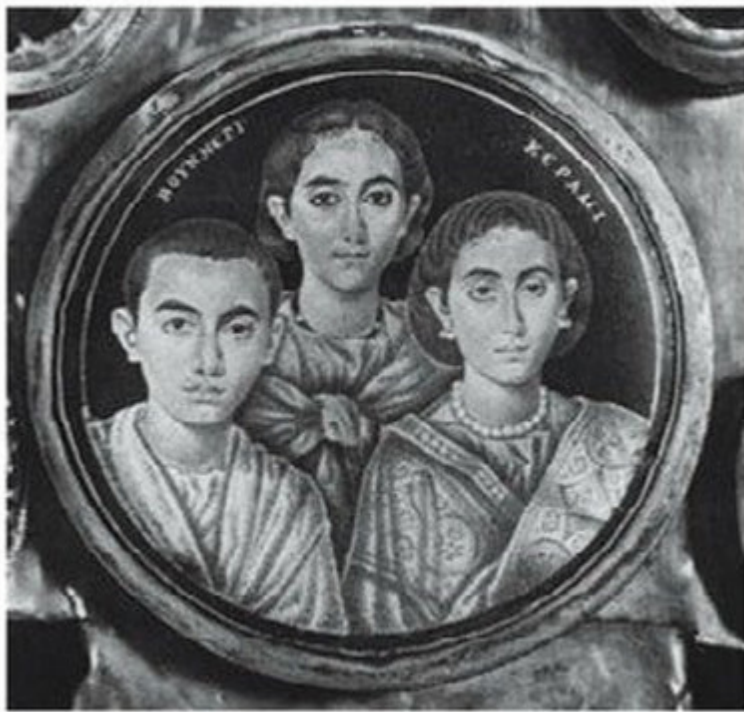
Le stoffe sassanidi sono molto belle per il vestire, con trama da 6/7 fili e dai colori vividi e forti: rosso, giallo, verde, bianco, turchino. Arrivano fino ai confini di Bisanzio che li importa e arrivano anche in Spagna. I motivi e lo stile hanno temi mitici: sfingi, uccelli, stambecchi e verranno usati fino all'Altomedioevo.



Sorrento - Antica Cattedrale - Sec. X-XI
Lastra in marmo con cavallo alato di ispirazione sassanide

Tessuto copto - Egitto IV sec.
Reperito in lino e lana tratta dalla ricca collezione di Antonio Ratti
- Come donata al Metropolitan Museum di New York.





Brescia. Museo Cristiano

In questo bellissimo medaglione in vetro dorato del III sec. d. C. inserito nel centro della celebre Croce di Desiderio di età alto medievale, la ragazza di questa famiglia indossa un lussuoso abito in seta d'indubbia manifattura sassanide.

Bibbia del Pantheon, scene del libro dell'Esodo.

Roma 1125. Biblioteca apostolica. In questa miniatura possiamo ammirare su un altare e sul sarcofago di un santo alcune coperture con preziosi tessuti bizantini.



Le decorazioni sugli abiti sono ancora di ispirazione greca e romana, e sono spesso solo funzionali. Lo stile sassanide dura fino all'evento islamico, con la morte di Maometto (632), e dall'Arabia si espande fino a Bisanzio. Nasce un grande centro di cultura con Bagdad che porta sui territori nuovi impulsi. Nel 970 gli arabi fondano Il Cairo che con la dinastia dei **Fatimidi** diviene un grande centro con laboratori di produzione e di tintura, con influenze persiane e bizantine.

Si sviluppano anche ulteriormente gli opifici di Alessandria e dei loro preziosi tessuti di questo periodo definiti **copti** rimangono molte testimonianze nei più importanti musei: Lione, Louvre, Burgos, New York, Firenze, Praga, Berlino, Londra, ecc.

Questi tessuti hanno ancora una forte influenza persiana con motivi sassanidi.

Costantino nel 330 fece capitale del suo regno Costantinopoli (Bisanzio). Nel V secolo, inizia un produzione di tessuti e, con l'introduzione del baco da seta, avvia una sua produzione di filati e si libera delle salatissime dogane persiane.

Importanti di questo periodo sono i capi di vestiario che stesi sulle salme si rilevano dai sepolcri intatti e ben conservati dal clima asciutto.

Basta ricordare i ritrovamenti di Antinoe (città fondata da Adriano nel 130 per il suo favorito Antinoo), abiti indossati anche da bizantini colà residenti. Tessuti in cotone indicano i rapporti con l'India e hanno motivi cristianeggianti. Le vesti avevano strisce decorative e sulle spalle e sulla parte bassa della tunica medaglioni quadrati e tondi.

Si ritiene che per il periodo VI-VIII secolo le stoffe con maggior spunto iconografico siano ancora importate dalla Siria. E' importante tutta la descrizione degli inventari papali per capire le grandi quantità di queste stoffe che si trovavano a Roma. Lunghe e dettagliate descrizioni ci danno l'esatta iconografia e i dettagli compositivi, pietre, pannelli applicati, bordature. Analoghi testi sono presenti nei libri di Monte Cassino.

Tutte le grandi chiese in Occidente hanno tappezzerie sulle pareti e sugli altari che arrivano da Bisanzio e ben descritte nei mosaici di San Vitale a Ravenna, in molte miniature e pitture murali in tutto l'occidente cristiano: E' una moda esibire la qualità decorativa di queste tele.

Costantinopoli esercita un monopolio di stato sui tessuti sempre contrassegnati da un marchio ed un gran numero di opifici imperiali producono tele d'impareggiabile qualità e in quantità così elevata che non sarà più eguagliata.

Di notevole qualità descrittiva sono le miniature e i mosaici di questo periodo, in modo particolare quelli splendidi di Ravenna.

Questo stile nell'VIII secolo, con la sua evolu-

zione territoriale in Italia, Spagna e in forma minore in Francia, acquisisce nuovi simboli del potere: leoni, aquile, elefanti, pavoni.

La figura umana sia a tema pagano che di ispirazione biblica, ha sempre una precisa funzione ornamentale fino ai tessuti del IX-X secolo.

Nell'anno Mille, con Ottone III, possiamo ancora ammirare questi motivi su tessuti arrivati a noi dai sarcofagi intatti e come nuovi, di qualità eccelsa con origini quasi sempre di stile sassanide.

E' questo il periodo di massimo splendore produttivo di Bisanzio, e possiamo guardare tessuti con altezza di m. 1,62 e larghezza di m. 1,36 - Alcuni cerehi con Elefanti hanno diametri di cm 70/80

Tessuti simili li troviamo in molte chiese tedesche, inglesi, rumene e anche a Roma.

Stoffe del 1170 si rinvennero a Saint Calais (Francia), a Praga nella biblioteca del Concilio e anche a Milano nell'altare di Valvino in Sant'Ambrogio.

Nel XI secolo in molte corti occidentali i dignitari vestono abiti bizantini. A Roma, la seta che appare solo nel III° secolo, è molto ambita e carissima. Un editto di Aureliano (275 d.C.) ne fissa il prezzo in 4.000 monete d'oro per un "chilo" di seta bianca. Per secoli Roma importerà molti tessuti e tappezzerie da Costantinopoli, il lusso della corte romana assorbe da Bisanzio e da Venezia le tele di seta o oro più preziose e ricercate. Sono diffuse e usate in larga misura anche all'esterno della corte e questo lusso smodato suscita anche critiche per lo sperpero di molto denaro per il vestire.

Venezia ha avuto sempre una forte valenza nell'importare direttamente da Bisanzio questi ambiti e preziosi tesori.

Per un contratto del 1082, inoltre, è socia con Bisanzio, è esente da ogni dogana e ha libero accesso agli opifici della città e in Siria.

Venezia ha come centro commerciale Pavia, importante incrocio e di esercizio delle dogane sui tessuti importati e con il suo porto controlla la via d'acqua che attraverso il Ticino e il Po unisce Pavia a Venezia.

In Italia, intanto, sono i mercanti di Amalfi e Venezia che importano per l'Occidente i tessuti bizantini.

Bisanzio è centro tessile con commercio di seta grezza, filatori, tessitori e tintori di seta con il monopolio imperiale della porpora. E commercia inoltre sete siriane.

Tutte le corti d'Europa ambiscono possedere questi tessuti di eccezionale raffinatezza e di qualità ricercata: in seta a fili d'oro e prodotti in grandissima quantità, riconosciuti ed imitati per secoli.

Possiamo vedere ancora nella pittura di Giotto (che fu anche tessitore) nei suoi affreschi di Assisi, Padova e Firenze, le sue conoscenze su questi tessuti e tappezzerie di Bisanzio che saranno ancora

Dalmatica detta di Carlomagno. Museo di San Pietro - Roma.



Nella realizzazione di un abito destinato ad un personaggio di alto rango, Capitano o Castellano, è molto improbabile e poco attendibile sul piano documentaristico e storico che i motivi laico-ornamentali degli stessi si possano ispirare a una iconografia biblico-cristiana, tratta da piviali, pianete, se non addirittura da paliotti d'altare, tutte fonti di testimonianze adatte alle sole cerimonie ecclesiastiche.

Può succedere, invece, il contrario; ad esempio, il dettaglio qui raffigurato della famosa pianeta di papa Bonifacio VIII conservata ad Agnani, non ha motivi cristiani, ma solo decori vegetali e animali, in stile romanico, legati al periodo del XIII sec.



imitati per diversi secoli nell'uso del vestire.

Va ricordato che questi tessuti si diffusero anche grazie alle moltissime reliquie che dalla Terra Santa e dalla Siria giunsero in Occidente e si sparsero nelle chiese di tutta Europa, spesso avvolte e coperte da grandi tessuti bizantini, ben descritti nelle pitture e nelle miniature (vedi figura a pag. 11).

Moltissimi sepolcri fino al XII secolo hanno rivelato l'usanza di posare sulle salme di prelati e dignitari tessuti e grandi tele bizantine riccamente decorate.

Nel 1146 **Federico I** concluse la guerra con la Grecia e convenuta la pace con Bisanzio (Ottone di Frisinga lo descrive nei *Gesta Frederici*) non restituisce i prigionieri abilissimi nell'arte della seta e li conduce a Palermo. Con tutta l'esperienza di Tebe e di Corinto, Bisanzio ora produce tessuti di pregevole fattura e accresce il loro splendore anche con ricami costituiti da gemme lucenti e perle. Questa tecnica è ben descritta nell'arte musiva di Venezia, Ravenna e in Sicilia.

Intanto Ruggero I toglie la Sicilia agli Arabi (1100) e la Calabria ai Bizantini. Suo figlio Ruggero II che gli succede, con Papa Innocenzo II (1130) viene incoronato re di Sicilia, con il famoso mantello in cui su un tessuto di fondo bizantino si è operato con questa nuova **filosofia siciliana** che si può ritrovare in analoghi parallelismi anche in Spagna dove gli opifici con personale islamico producono tessuti che ritroviamo anche in moltissimi sepolcri in Francia e in Germania.

In Spagna, l'arte islamica si riscontra nell'architettura (l'Alambra a Granada, la Grande Moschea di Cordova, l'Alcazar a Siviglia), nella lavorazione dei metalli, nella maiolica smaltata, nei tessuti, nei tappeti e tappezzerie e raggiunse livelli altissimi. L'arte islamica e la sua cultura lasciarono in Spagna più che in Sicilia un segno tangibile perché sette secoli di dominio hanno influenzato la storia di questa regione. In Sicilia fu solo una parentesi fra gli stili greco/latino e forse questo ha influenzato lo stile e la qualità dei tessuti federiciani.

Per meglio inquadrare il dominio islamico in Spagna basta pensare che le navi di Cristoforo Colombo navigano verso l'America mentre gli Arabi sono ancora lì.

L'arte di Bisanzio tende lentamente a cedere, anche se la sua arte con i suoi capolavori nella pittura, nell'oreficeria e nelle arti minori parla ancora della magnificenza della sua corte, ma con la presa dei Crociati l'impero della seconda Roma crolla e la caduta è inarrestabile.

Nascono nuovi laboratori territoriali con artigiani bizantini che espatriano verso Palermo, Lucca e Venezia che ora è libera di operare sul proprio territorio senza vincoli con Bisanzio.

In Italia già in passato Amalfi, Lucca e Venezia con propri mercanti importavano e distribuivano in

*La Maestà Batilo - Sec. XII - Barcellona.
Questa scultura di arte Catalana di legno policromo conserva la straordinaria bellezza descrittiva di un abito in tessuto ispano-arabi.*



*Cordova, Spagna. La Grande Moschea.
Un alto esempio del livello espressivo dell'arte islamica nel dominio Arabo in Spagna.*

Storia del tessuto

Occidente tessuti bizantini.

Nel X secolo nascono i primi centri di bachicoltura a Salerno e nella piana del Po. Nel sud sono le migrazioni di maestranze arabe e greche che vi portano la bachicoltura. Lucca acquisisce con Federico II il monopolio nella tintura e nella tessitura della seta trovandosi sulla via francigena che la unisce con la Francia e con Pisa, Firenze e Roma.

Lucca diviene un importante punto d'incontro e di sviluppo commerciale dei suoi prodotti tessili, che ispirandosi ancora ai tondi con animali persiani e bizantini si trasformano in seguito in figure stilizzate di animali liberi da cornici. Lucca ha ora un suo preciso, riconosciuto e imitato stile: sono strisce in seta a motivi spesso ripetitivi di animali: gazze, grifoni, uccelli, cigni, aquile, pavoni.

Queste bande di tessuto vengono usate per ornare abiti e tappezzerie. Hanno disegni monocromatici a rilievo, a volte bicolori con una novità: gli animali hanno piedi e teste intessute in oro e dei cerchi sulle ali. Lucca è famosa per questi **lampas** o **diasprum**, i tessuti hanno colori rosso e verde oppure giallo tessuto con oro, ecc.

Molte corti occidentali vestono abiti con tessuti di Lucca e in Spagna i tessuti islamici hanno composizioni come quelli di Lucca la cui fama durerà fino al XIII secolo, in tutto l'occidente.



Lucca sec. XII – Tessuto di seta a fondo rosso (ora rosa ligneo) – Aquile accoppiate verdi con teste bianche. Strisce alternate blu con decorazioni gialle.

Roma. Oratorio S. Silvestro. Anno 1246. Il simbolismo. L'Imperatore Costantino offre a Papa Silvestro la Tiara conica sotto un parasole da cerimonia, mentre un suo addetto tiene la corona quadripartita imperiale. Una croce astile costituisce invece il simbolo dell'autorità religiosa. L'abito di Costantino è chiaramente ancora bizantino.



Il mantello e le sue caratteristiche analitiche

Le tabelle analitiche dei tessuti sono esemplate dal Centr e international d'etude textiles Ancien



◀ *Casula. Spagna XII sec. Tolosa. Basilica di Saint-Sernin
Sciamito fondo blu disegno in giallo, rosso e beige
cm. 280x143 . Disegno cm. 25 h.*

*Piviale. Lucca XIII sec. Museo Palazzo Venezia Roma
Lampasso fondo rosso, disegno in rosa e argento
cm. 280x135 . Disegno cm. 23 h.* ▼

*Casula. Sicilia XII sec.
Chiesa di Saint Etienne, Chinon
Sciamito fondo blu, disegno in verde, giallo e
rosso cm. 270x132. Disegno cm. 22x15 h.* ▼



*Palermo 1133 . Tesoro Imperiale Schatzkammer,
Vienna Manto di Ruggero II.
fondo rosso disegno a ricamo
In oro, perle e smalti cm. 300x140* ▼



*Spagna XI sec. Abegg - Stiftung Sciamito fondo
rosso, disegno rosso. Scuro e bianco - cm. 55x50 h.*



Il mantello di Metz

*VIII sec. – Particolare di tessuto giapponese
ispirato allo schema compositivo sassanide.*



Il Mantello detto di Carlomagno. Metz, Tesoro della Cattedrale. Si ritiene fosse stato portato in Occidente da partecipanti alla prima Crociata. E' una seta vivida e purpurea con fili d'oro, dove l'ornamento con aquile che convergono verso l'apertura centrale (da dove passa verso l'aldilà il capo) sottolinea bene il simbolismo ascensionale e celeste, schema che viene presentato anche in architettura in molte cupole, absidi e pareti di chiese.





*Mantello ecclesiastico
Inghilterra – secolo XIII Museo Medievale Bologna.*



▼ *Mantello di consacrazione di
Enrico IV. Prodotto Italia del Sud
1015, conservato nella Cattedrale
di Bamberg (Germania).*

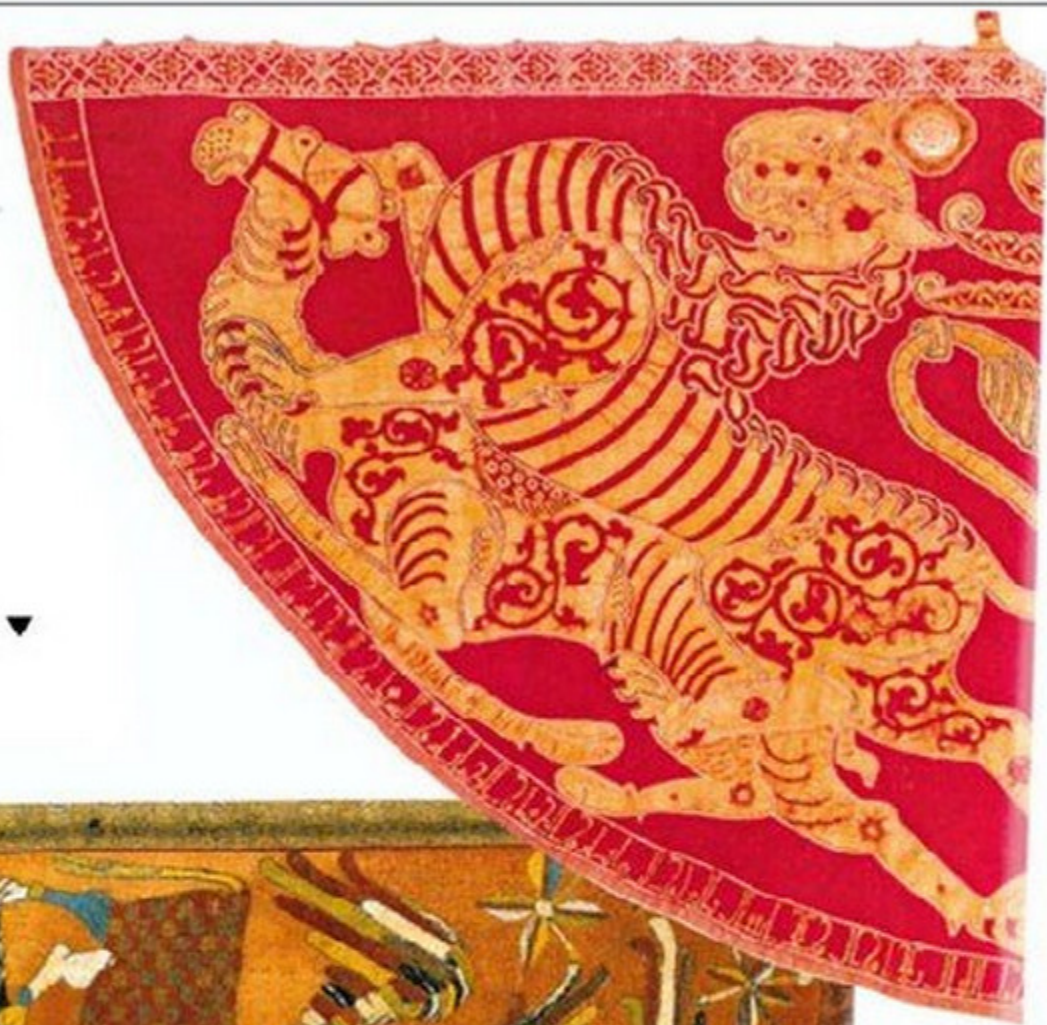


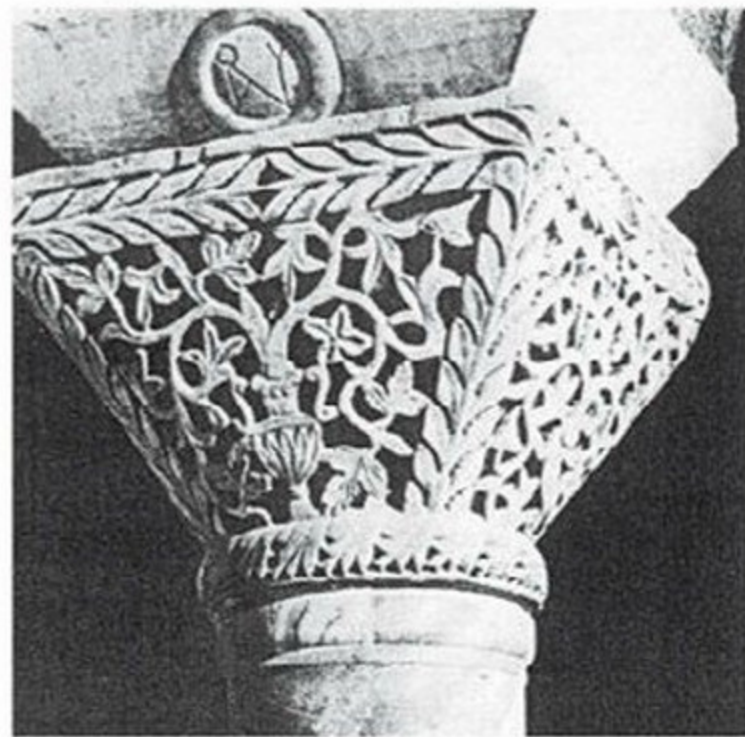
Il mantello

► *Mantello di Ruggero II.
Palermo 1133.
Seta purpurea, operata
in oro, perle e smalti applicati.
Vienna - SchatzKammer
Nel simbolismo il leone
normanno vince sul cammello
islamico stanziato in Sicilia
rappresentato dalla palma.*

*In basso a sinistra, tessuto in seta
purpurea con disegno ricorrente
ocra di falcone.*

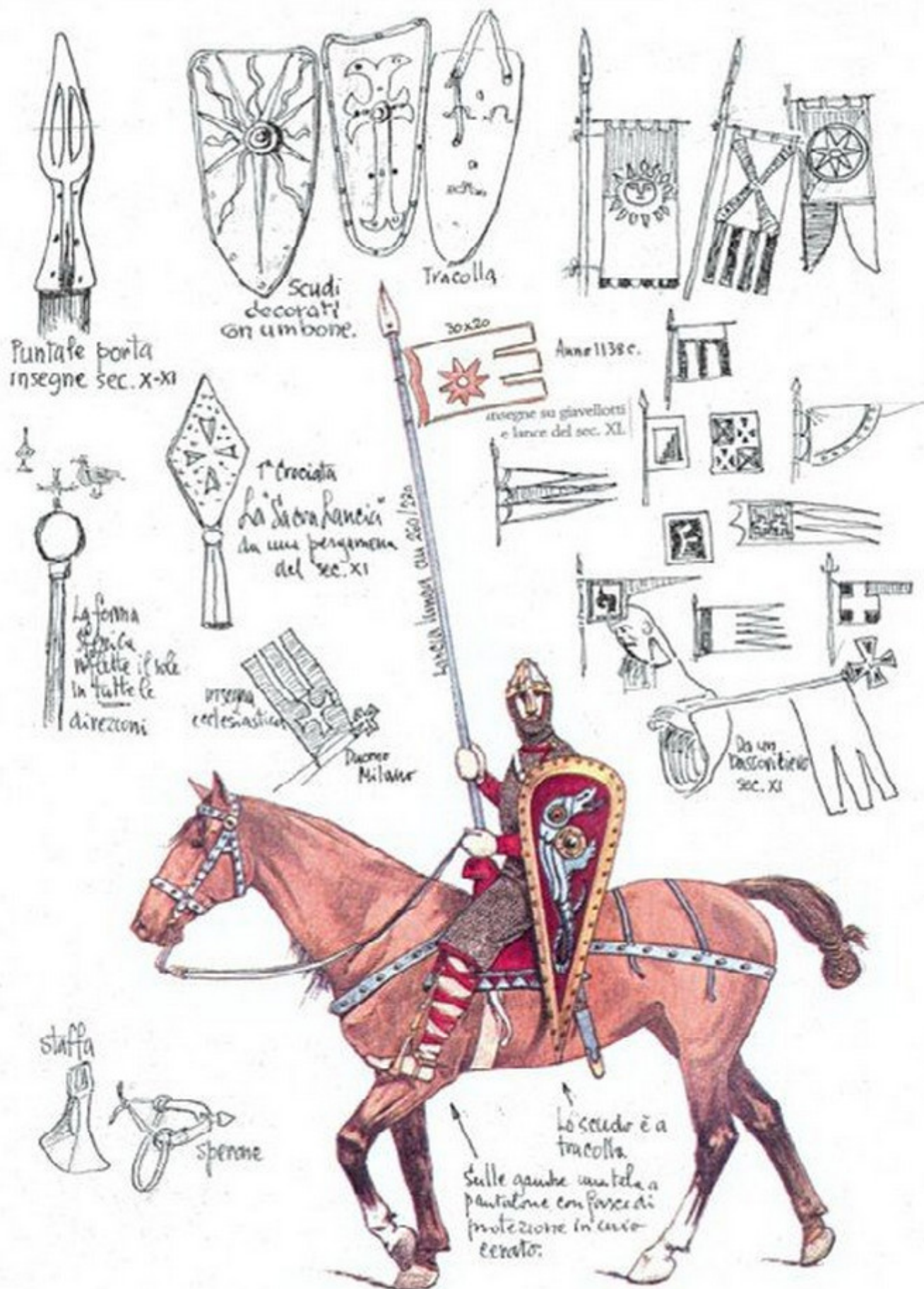
▼ *Cappa dei 4 evangelisti (dettaglio)
Germania sec. XIII
Tessuto in lino, operato con seta
policrome, oro e argento
Lione - Museo del Tessuto*





Vari capitelli Bizantini presenti a Ravenna in S. Vitale, pregevoli per la tecnica scultorea e per il disegno innovativo che fissa precisi canoni decorativi in architettura e segna profondamente il periodo, sono per noi una fonte inesauribile per l'importanza del disegno descrittivo e della precisione esecutiva e possiamo trarre i motivi decorativi da applicare nell'arte dei ricami sui tessuti. Altri pregevoli capitelli si possono ammirare anche a Venezia, Pisa e Brescia.

Le insegne





Il gonfalone

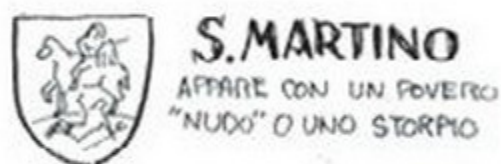
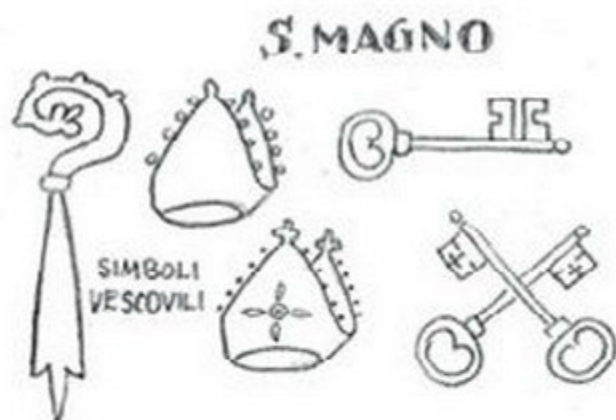
Questa è forse la più importante testimonianza giunta a noi di un gonfalone, a cui ci si è ispirati anni fa per lo studio ed i rifacimenti delle insegne ufficiali di contrada. E' un'opera del XI-XII secolo che si trova nel museo di Vic in Spagna ed è rifinito a ricamo e pitture. Per foggia, dimensione e simbolismi, i gonfaloni dovrebbero richiamarsi a questo cimelio fissandone i canoni quale unico e preciso punto di riferimento.

*Questo gonfalone reale è un accurato manufatto
Del secolo XIV, con una dimensione di m. 27x45*



Fu in occasione dell'avvicinarsi delle celebrazioni dell'VIII Centenario della Battaglia che si dette inizio, negli anni 1974 e 1975, ad interventi mirati a modificare in modo incisivo l'aspetto scenografico della sfilata storica. Si decise di intervenire e dando la precedenza al rifacimento del gonfalone, della banda del capitano e del vestire e dello stesso. Nacquero così i miei primi progetti per i gonfaloni di Sant'Erasmo, di San Berardino, del Collegio dei Capitani e di San Martino. Recentemente la Contrada bianco-blu mi ha incaricato di curare un secondo rifacimento del gonfalone e con entusiasmo ho seguito tutte le fasi del nuovo manufatto, dando particolare risalto al riquadro centrale qui rappresentato con le figure di Martino e del povero.

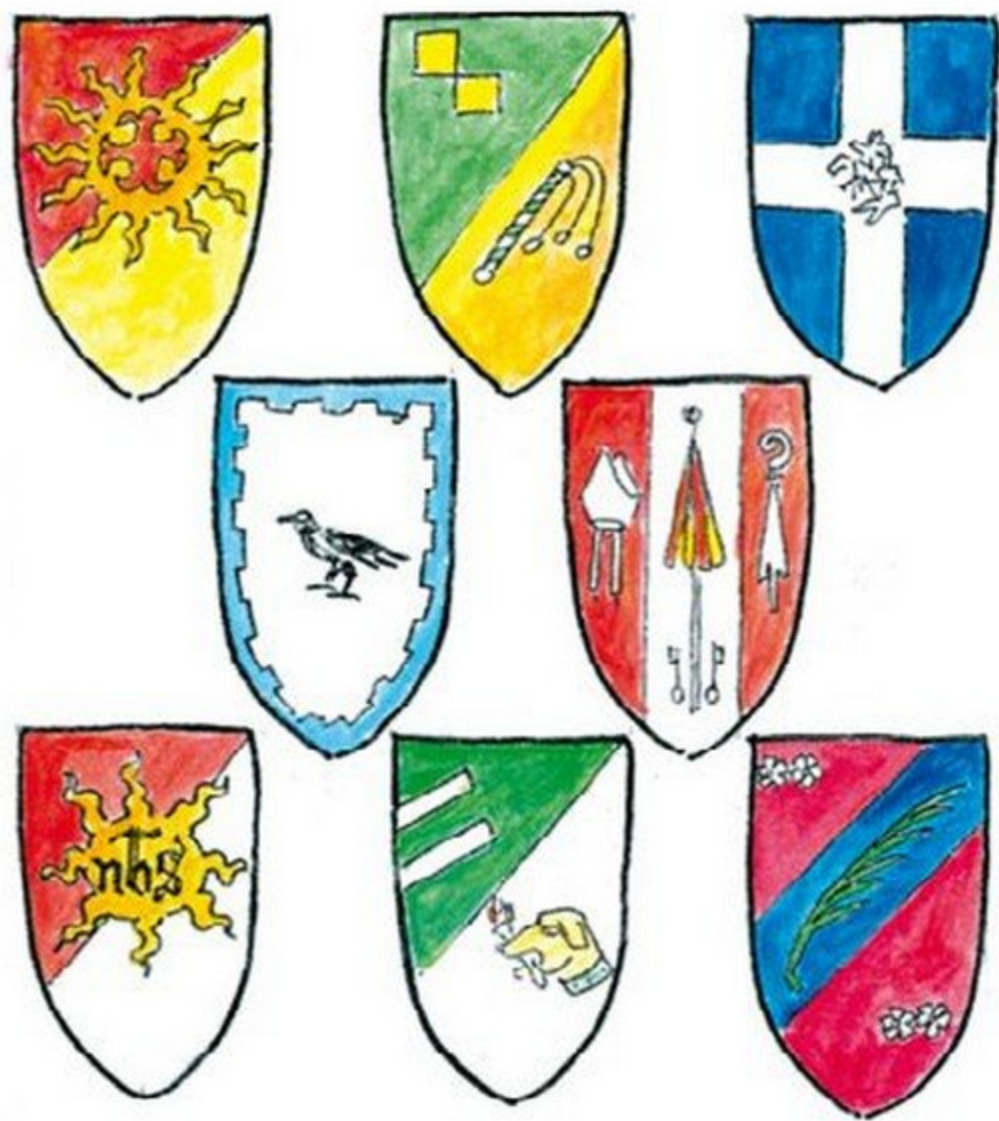
Le insegne ufficiali di Contrada



Chiunque si interessi di araldica può facilmente constatare che in città non esiste nessuno stemma antico e che il primo "armo" riconoscibile sia quello della famiglia Legnani riprodotto sulla tomba bolognese del loro celebre figlio Giovanni, ma siamo già nel 1300.

Nei primi anni '70, studiando gli otto stemmi di Contrada che il mitico G.P. Conti inventò, si pensò di dare agli stessi una più attendibile storicità. Con l'aiuto di un esperto dell'Istituto Italiano di Araldica, si dette inizio allo studio del disegno e del contenuto e su incarico del Collegio furono presentati i progetti; nel 1972 venne chiesto al mio studio di fare una ricerca di antecedenti ed in seguito curare il deposito d'immagine all'Ufficio Brevetti Italiano.

Tutti i bozzetti preliminari presentati in Collegio avevano su cartelle corollarie evidenziate alcune discordanze che riguardavano le Contrade La Flora, Legnarello e Sant'Erasmo.



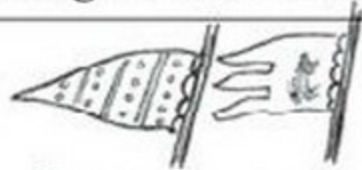
1975 Bozzetto per gonfalone

Per La Flora, che onora i SS. Martiri ((Sisinio, Martirio e Alessandro) si definì che tornasse all'uso della palma simbolo del martirio e che le rose di Cipro fossero rappresentate bianche o azzurre. Per Legnarello, si presentarono alcuni disegni con il sole romanico, alcuni già abbozzati da Emilio Guidi (Milin).

Per Sant'Erasmo, fu presentato un corvo tratto da un sacello di S. Uberto (XI sec.) e furono tolti i 7 grani di becchime. la stessa immagine fu usata più tardi nel nuovo gonfalone.

Questo lungo lavoro portò alla definizione, fissando la definitiva immagine grafica delle 8 Contrade (vedi pag. 56). Furono realizzati pittoricamente in doppia copia gli scudetti su tavole: una serie da depositare in Collegio e l'altra in Comune dietro le 8 bandiere di Contrada esposte in Sala Consiliare. Tutto era pronto, i risultati finali furono inseriti nel regolamento Sagra allo studio quell'anno e si pensava che l'improvvisazione fosse terminata!

Insegne nel XII secolo



SEC XI - MOSAICI IN S. MARCO - VENEZIA



LE MANS - CATEDRALE

TOMBA DI GOTTFRIDO D'ANGIO 1100-1154

SCUDO NORMANNO

LEONI DORATI IN CAMPO BLU

UMBONE



LACROCE IN ARALDICA



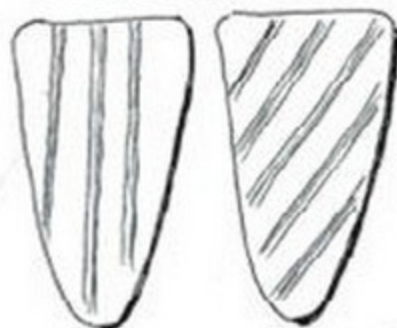
SEC XI HISTOIRE DE GUILLAUME DE TYR LIONE

SEC XII

BOLOGNA - 1300 ARCA FUNERARIA DI GIOVANNI DA LEGNANO



SEC. X SCUDI ARALDI CI - ARTEMUSI VA - ROMANA - A CASALE MONFERRATO



ANTICHI CIMIERI ARALDI CI



SEC. XII - MANTOVA PALAZZO DELLA RAGIONE



XI SEC. SPAGNA

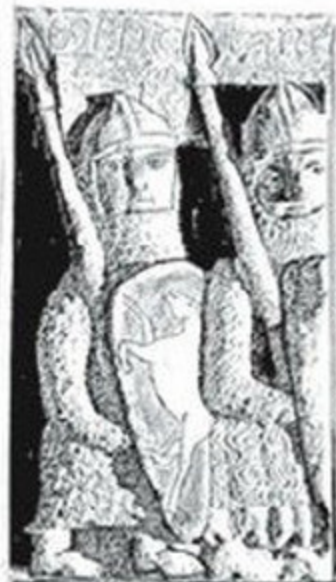


Persiani era TOLEDO



FEDERICO I L'ELMO E LO SCUDO

I SIMBOLI IMPERIALI ORA SFILANO A LEGNANO COME TROFEI



ARMATI MILANESI DI RITORNO DA LEGNANO SCULTURA TRATTO DA FORO ROMANO

Armati con giavelotto e scudo normanno recante un cavallino rampante (forse un casato)



Cavaliere da un codice del XII° secolo.



*Cavalleria carolingia
Sec. IX - St. Gallen, Stiftsbibliothek*



*Venezia - Dal Codice Marciano - Latino n° 599:
Il Barbarossa alla Crociata con le proprie insegne imperiali*



Pittura murale secolo XI°

“Forme e colore sono di vitale importanza per una chiara e riconoscibile comunicazione di appartenenza”

Il manoscritto 658 della Pierpont Morgan Library di New York descrive bene un convoglio in viaggio verso l'Oltremare. Sul carro a forma di tenda viaggiante, carico di armature e vesti dei cavalieri, anche le insegne dei principi alla guida della spedizione.





La parte centrale



Adamo ed Eva

INMISITUS SOROR
INADA ET TULIT VN
DE COSTISEIV



Santa Elena (Madre di Costantino) e l'invenzione della Santa Croce.



L'ARAZZO DELLA CREAZIONE (Cattedrale di Gerona - Spagna)

L'arazzo è una pregiata opera del X secolo di circa mq 12. Per noi è una testimonianza importantissima dell'arte del ricamo. Venne realizzato da un laboratorio siculo/moresco, forse destinato come baldacchino di cerimonie ecclesiastiche. Il delicato cromatismo di questo capolavoro che ci affascina, ora può essere ammirato in un prezioso risfucimento, realizzato in occasione del 40° di fondazione del Collegio, ed esposto in Cenobio al castello.

Inverno: una donna si scalda accanto al fuoco

I fregi decorativi negli abiti

Per le parti realizzate a ricamo diretto o con teli decorati ed applicati è di massima importanza che rispettino con indispensabile rigore la loro "sintonia storica" che rivela sempre con precisione la loro datazione e lo stile del periodo di nostro interesse. Spesso si notano ancora dettagli anacronistici e improvvisati che sminuiscono l'insieme.



In tutto il periodo storico fra il X e il XII secolo si riscontra un marcato atteggiamento misogino e maschilista che relega la donna in una condizione d'inferiorità: si sposa giovanissima, conduce una vita sottomessa al potere assoluto dell'uomo e la chiesa ad esempio non permette nelle cerimonie di culto il canto femminile, ma fu anche un periodo questo che permise alla donna una emancipazione culturale e sociale e ci fu una sorta di reazione nei Monasteri dell'Occidente Cristiano, dove emersero studi di filosofia, della scienza e con la "parola scritta" si descrissero donne del passato.

Ci parlano di: Egeria pellegrina in terra Santa nel IV secolo; Baudovina l'affettuosa biografa di Santa Redegonda; Tortula la prima a comporre un trattato nella famosa scuola medica di Salerno; Ildegarda benedettina renana celebre per i suoi scritti mistici; Caterina da Siena grande mistica, che non esitò a rivolgere duri rimproveri al papa e ai potenti e non possiamo dimenticare Maria, Vergine, sposa, madre, che con la forza sublime del suo amore porta a compimento il piano Divino e non ultimo il sacrificio delle Martiri Cristiane: Agata, Agnese, Cecilia, Lucia, Caterina, ecc. La stessa differenza sociale di queste scrittrici testimonia la loro possibilità di manifestare la loro individualità fuori da ogni controllo maschile e fra queste: Matilde Contessa di Canossa. Nasce a Mantova nel 1046, è una donna pia e anche amazzone guerriera che riesce a "rivoluzionare" anche lo stile romanico e con Lanfranco Wiligelmo realizza con la sua arte varie chiese: Reggio, Modena e le abbazie di Polirone e Nonantola, appoggiando le riforme di papa Gregorio VII. Nel 1077, in un gennaio freddissimo, tenne per tre giorni Enrico IV, imperatore scomunicato, del Sacro Romano Impero fuori dalle mura del Castello, che implorava il perdono del Papa, ospite nel maniero di Matilde. La contessa aveva allora 30 anni, era bellissima, potente su un grande feudo che comprendeva l'Emilia, parte della Lombardia, la Liguria, la Toscana e l'Umbria. Parlava e scriveva in latino, francese e tedesco.

Aveva già conosciuto Enrico IV ad Asquigrana, giovane, bello, con occhi chiari, il giovane gli assomigliava.

Ora l'imperatore era lì fuori dalle mura e scalzo invocava, pregando dimesso, di essere ricevuto dal Papa. La Contessa osserva dall'alto della torre e, finalmente, il grande portone si aprì, fu abbassato il ponte levatoio ed Enrico IV fu introdotto al cospetto del Papa che, seduto in pompa magna sul trono, accolse il penitente che si lasciò cadere ai suoi piedi. Il Pontefice, alzatosi, lo abbracciò e, sotto lo sguardo attento della grande mediatrice, gli disse: "Ti perdono e ti accetto di nuovo come figlio nella Chiesa di Dio".

Da un cronista: "Matilde indossa un sontuoso abito rosso e un mantello verde filettato d'argento e cosperso di pietre preziose, e sul capo un pesante cerchio d'oro. Alla sua morte fu sepolta con il suo abito regale, ma volle posto sul suo capo un umile velo di suora benedettina".



Icona da S. Francesca Romana. Questa immagine del V sec. Di Maria è la più antica che si conosca.

La castellana: come porre la corona sul capo



La Castellana deve rappresentare nella sfilata storica la figura femminile di alto rango, di una nobildonna che risponde in modo preciso e coerente con gli usi e costumi del periodo storico della Battaglia. E' necessario controllare il modo di porgersi e con uno studiato atteggiamento calarsi nella parte che deve interpretare. E' indispensabile porre molta cura nel trucco del viso, che deve essere leggero, misurato, senza eccedere nella vivacità dei fondi e nel colore delle labbra, e molto equilibrato nel sottolineare il profilo degli occhi. **Il viso deve apparire naturale senza rivelare il trucco.**

In questa pagina, possiamo vedere diversi modi di coprire il capo, contenendo sempre i capelli e possibilmente confezionare un sottogola che veli il collo sino al petto.

Su questo si andrà a confezionare un velo che segua ampiamente la linea della testa oppure un ampio e fluido velo che copra le spalle. Su questi andrà posata e possibilmente fissata la Corona. La regalità e la nobiltà del personaggio esigono che nella sfilata si osservi sempre un atteggiamento misurato e signorile anche nel saluto al pubblico e che possa trasparire nel gesto la regalità dell'alto rango che la Castellana rappresenta per la propria gente.

*Porta Romana, Milano
Questo pannello marmoreo,
con una
processione di Milanesi che
rientrano in città, ci mostra
alcune donne con capo velato.*



*Due chierici con gonfalone
e una croce astile.*

*Una donna con sottogola
e un libro fra le mani*

*Un cavaliere in sella
con staffe e speroni*



*Una donna con soggolo
che regge un cero o fiaccola*

*Un uomo con un mastino
al guinzaglio*

La signorilità della donna

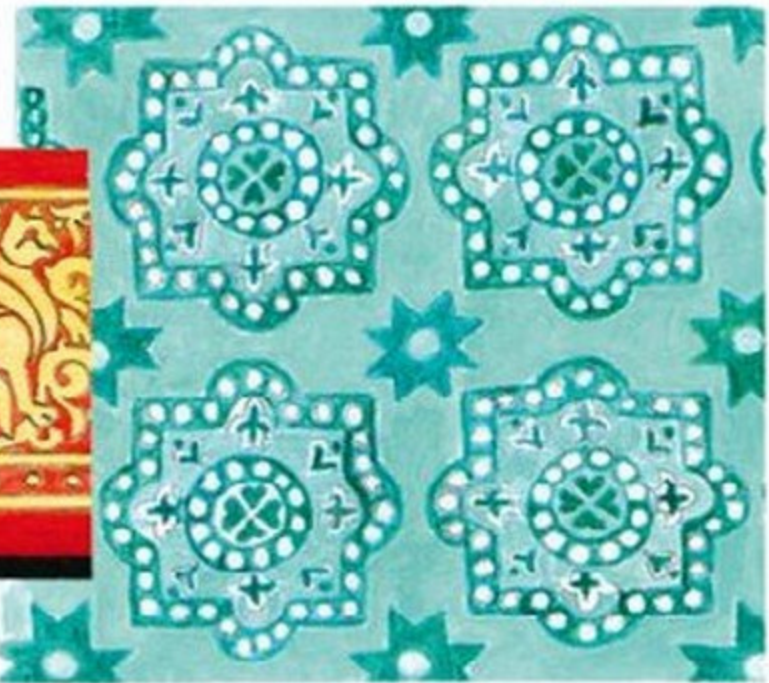


*Arte musiva in S. Vitale Ravenna.
Qui la ricchezza e il lusso diffuso in tutta la corte rivela
lo splendore di Bisanzio, negli abiti e nei gioielli.*



*S. Orsola e le compagne. Miniatura lombarda.
Qui ricchezze d'abiti nella Corte,
convivono con abiti semplici.*

Bozzetti preliminari a colori, per un abito ed un mantello.





A B C D E F G H I J K L M
N O P Q R S T U V X Y Z

I COLORI NEI TESSUTI, NELLA PITTURA, NELLA MINIATURA

- **Azzurro:** indica il cielo, quindi Dio, da qui il termine celeste. Usato in pittura nelle vesti della Vergine Maria. Si ricava dal lapislazzulo pestato ed in polvere legato con collanti naturali. Molto ricercato, importato dall'Oriente e dall'India, è carissimo.
- **Giallo e Ocra:** ricavato da terre ricche di ematite per l'ocra rossa e di limonite per l'ocra gialla. E' famoso il Terra di Siena.
- **Bruciato o ruggine:** si ottiene dall'ematite, ossido di ferro. Con una tonalità più chiara si ha la sanguigna.
- **Vermiglio:** è lo scarlatto (dal persiano rosso vivo) e tratto dalla cocciniglia (n.d.r.) ancor oggi un famoso aperitivo italiano è colorato con questo insetto).
- **Vermiglione:** pigmento tratto dal solfuro di piombo. E' un rosso vivido. Lo stesso dall'antimonio dà l'arancio.
- **Porpora:** rosso cupo/violaceo persistente tratto dal mollusco marino (gasteropode) chiocciola. E' il colore dei senatori di Roma. La difficoltà di reperire la porpora la rende preziosissima, è richiesta per tingere, si usa in oreficeria e nelle miniature. E' costosissima ed il mercato che si crea nei secoli è dominato da Bisanzio e dalla Persia.
- **Verde:** il colore tenue si ottiene in natura da alcune erbe, dal rame ossidato si ottengono toni azzurrati.
- **Bianco:** bianco di piombo o biacca, dal solfato di bario il bianco barite. Nella pittura murale resiste bene agli agenti atmosferici.

Il vestire della Castellana

Elefante e Ippocampo. Seta sargia. Dettaglio di una grande stoffa. Spagna. Secolo XI Firenze Museo Nazionale del Bargello.



Il tipico corredo da cerimonia di una castellana, completo di ogni accessorio.





Questa è la copia della celeberrima Corona Ferrea conservata nel tesoro di Monza.

Sono stati recentemente pubblicati due importanti tomi su quello imperiale "cerchio alla testa". Nel 1974 la Contrada NBS ha realizzato il rifacimento di questo prezioso simbolo.



Anello in oro con un grande granato e otto berilli - sec. XI - Madrid



La preziosa corona di Teodolinda, regina dei Longobardi dal 589 al 616. Teodolinda fu moglie di due re, Autari e Agilulfo, che segnarono l'inizio di un periodo politicamente stabile, dopo il disordine successivo alla conquista (Monza, Tesoro del Duomo).

La gioielleria

*Coppia di fibule in filigrana d'oro e pietre preziose
In mostra a Hildesheim. X sec. d.C. Darmstadt, Landesmuseum.*



Un bellissimo bracciale cloisonné

La parola cloisonné indica una tecnica di lavorazione dello smalto che si usa per arricchire la superficie di oggetti di orficeria. Lo smalto, che è di pasta di vetro variamente colorata, viene colato ancora liquido in piccole cellette (cloisons) pre-disposte sulla superficie del metallo: oro, argento, rame. Si fa poi cuocere e l'oggetto in forno, dove lo smalto si indurisce. Detta così, non sembra una tecnica difficilissima, invece non è solo la più antica lavorazione dello smalto che si conosca (risale agli Egizi), ma richiede una estrema abilità per che il metallo sotto le vaschette degli smalti potrebbe fondere in cottura rovinando tutto. Il cloisonné si è usato nei secoli soprattutto per gioielli, piccoli oggetti sacri, corone regali, tutte superfici non molto estese. Gli alveoli si ottengono con barrette sottilissime d'oro che formano le sponde delle vaschette. Nel cloisonné l'abilità dell'artista-orafo sta nel nascondere e il più possibile i contorni delle cellette.



◀ *Reliquiario in avorio e lamine di bronzo dorato, dall'Italia Settentrionale. X sec. d.C. New York Metropolitan Museum of Art.*

Fibbia da cintura in oro, cloisonné, da Landriano (Pv) è un esemplare di arte ostrogota trovati in Italia, dove il popolo di Teodorico dominò dal 492 al 553 (Milano, Castello Sforzesco).

LE TECNICHE DELL'OREFICERIA

• **Agemina**

Tecnica che consiste nel decorare la superficie di un metallo meno nobile (ferro, bronzo), battendo a freddo in solchi predisposti, scavati con lo scalpello e il cesello, sottili lamine di argento, oro, ottone.

• **Cabochon**

Tipo di taglio di pietre preziose e semipreziose secondo una superficie curva.

• **Champlevé**

Tecnica di incastonatura ad alveoli ricavati direttamente dalla lamina e non riportati come nel cloisonné.

• **Cloisonné**

Tecnica di incastonatura ad alveoli, descritta qui a sinistra.

• **Filigrana**

Tecnica consistente nell'applicazione di fili d'oro o d'argento, semplici o ritorti, in modo da creare particolari effetti decorativi.

• **Fusione**

E' la realizzazione di oggetti mediante colata di metallo allo stato liquido entro uno stampo. Può essere eseguita con il metodo della forma a valve oppure con la tecnica della cera persa.

• **Granulazione**

E' l'operazione che consiste nel saldare su una lamina d'oro dei granuli sferoidali, separatamente l'uno dall'altro, secondo disegni stabiliti.

• **Kerbschnitt**

Tecnica di incisione a intaglio profondo che utilizza uno strumento a cuneo per ottenere il motivo decorativo.

• **Niello**

Tecnica di decorazione che consiste nel riempire solchi preparati in precedenza su una lamina metallica con una miscela di solfuri di colore grigio-argento. Il risultato finale è un effetto di intarsio metallico.

• **Toreutica**

E' l'arte di lavorare metalli mediante cesello e incisione, a incavo e a rilievo, a scopo decorativo.



*Corona di S. Stefano
D'Ungheria. Anno Mille*

◀ *Berretto dell'Imperatrice
Costanza, moglie di
Federico II*



*Corona del Sacro Romano Impero nel 961 con
Ottone I e con il Regno di Corrado II
(1024-1039)*



Corona della Vergine d'oro. Essen tesoro della Cattedrale.



Corona di principessa tedesca ignota ca 1350.



Corona della maestà di Santa Fede - Conques tesoro.



*Corona dell'Imperatrice Cunegonda eseguita
nel 1020 a Metz. Custodita nel Tesoro di Monza*



Corona del reliquiario di Enrico II. Bamberg 1260.

La gioielleria



Fibula a disco da una tomba di Villa Clelia. Imola. Oro e pasta vitrea



Oxford. Fibula di Benevento. Ashmolean Museum

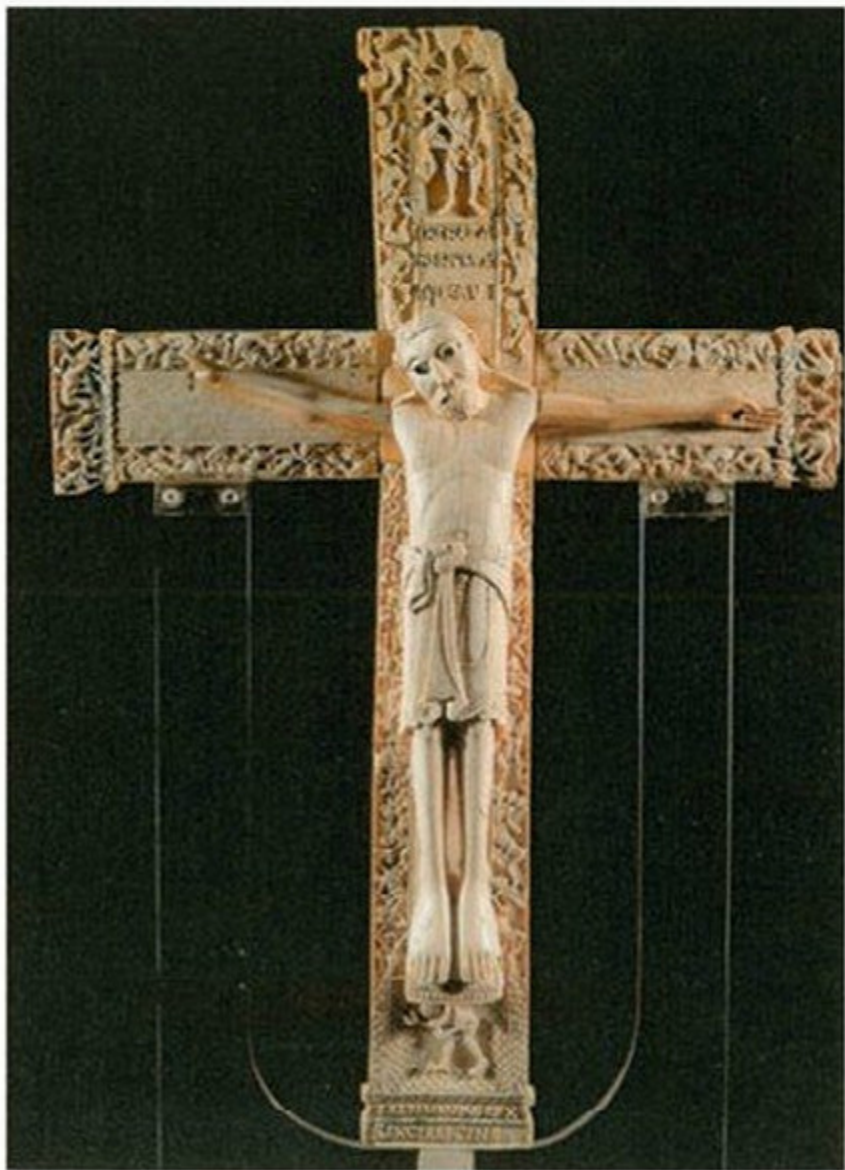


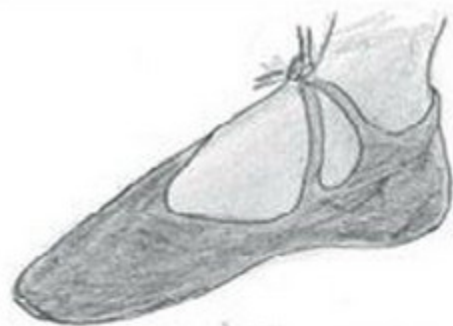
Bracciali in oro, dalla Sirta. XI sec. d.C.



▼ *Milano. Anello di Rodchis Da Trezzo d'Adda. VI sec. (Deposito Soprintendenza)*

▼ *Crocifisso di Ferdinando e Sancha (anno 1060 circa) Avorio cm. 52 altezza. Museo Archeologico. Madrid*





CASTELLANA



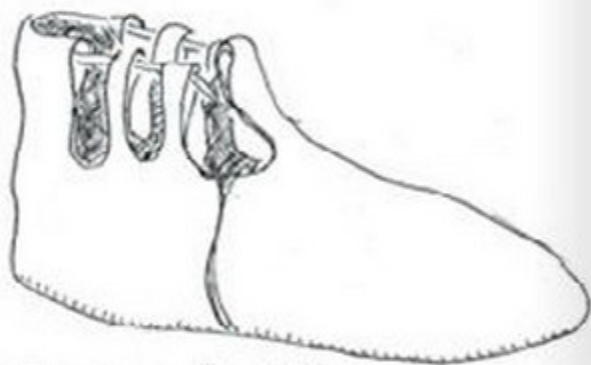
Calza ricamata



La ciocia



NICOLA PISANO 1260



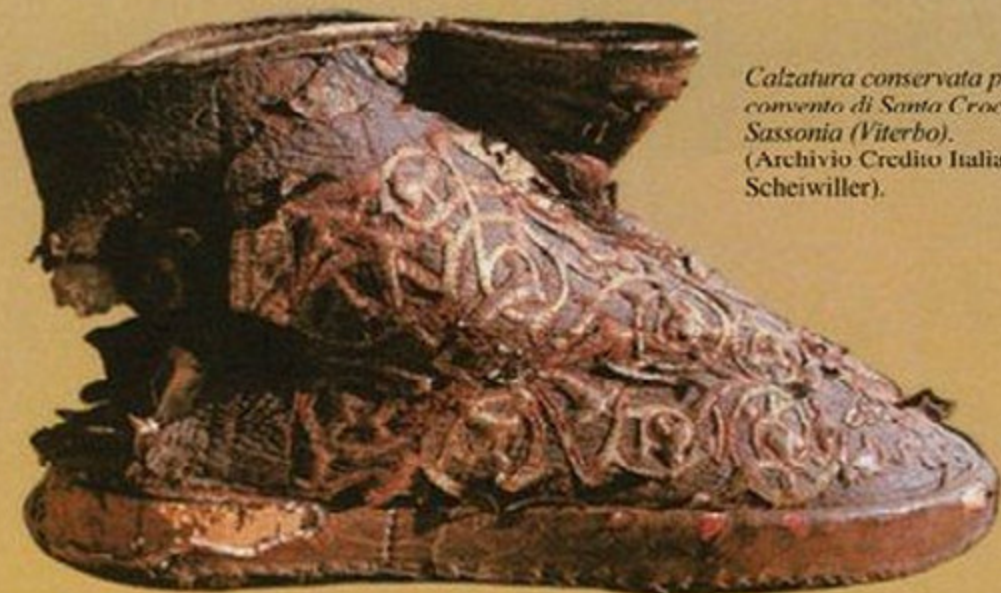
Foggia costruttiva
di una famosa
calzatura detta di
Carlo Magno con
ricca
decorazione



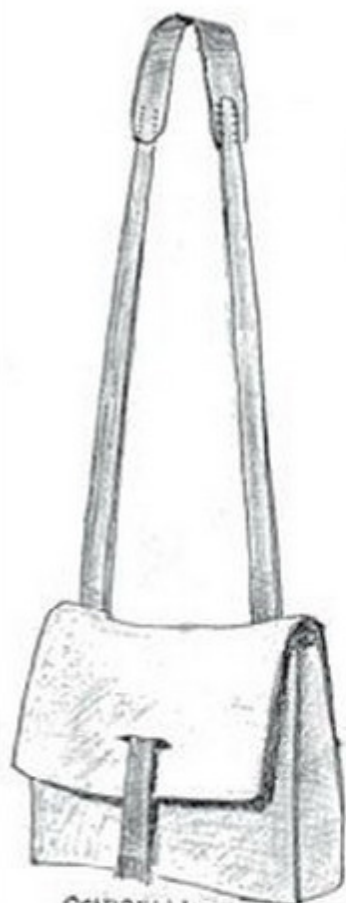


▲ Calzature, monili e accessori rinvenuti durante alcuni scavi archeologici in Austria. La loro ottima conservazione ci consente di scoprire con grande precisione descrittiva, oggetti di uso comune e sono per noi utili testimonianze e storiche fonti ispiratrici. Interessante la qualità manifatturiera ed il grado di finitura delle varie calzature. L'epoca è il VII-VIII secolo.

▼ Calzatura di alto rango di probabile origine ispano-islamica.



*Calzatura conservata presso il convento di Santa Croce di Sassonia (Viterbo).
(Archivio Credito Italiano / Libri Scheiwiller).*



SCARSELLA
CM 40x30H.



Bambini



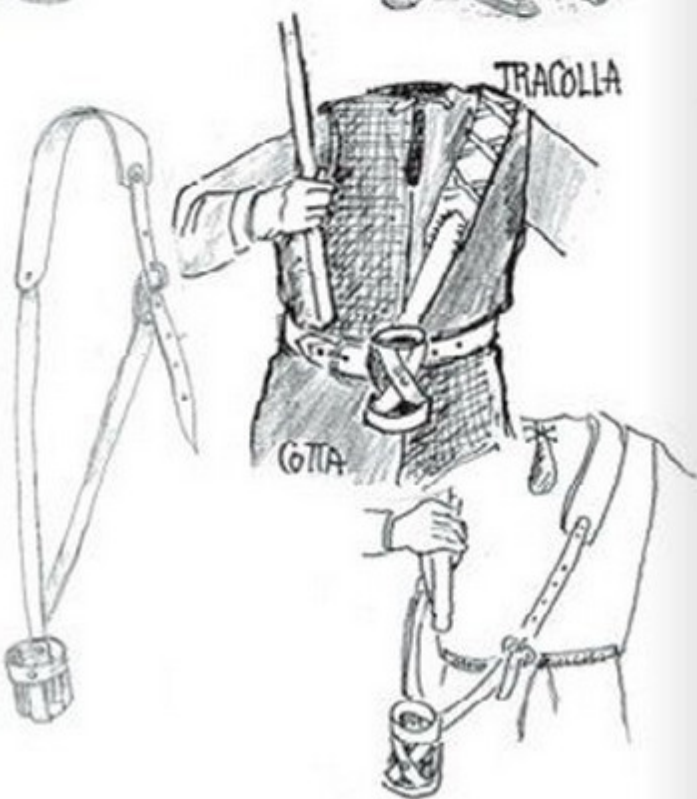
Bambini



TRACOLLA
PER
TAMBURI



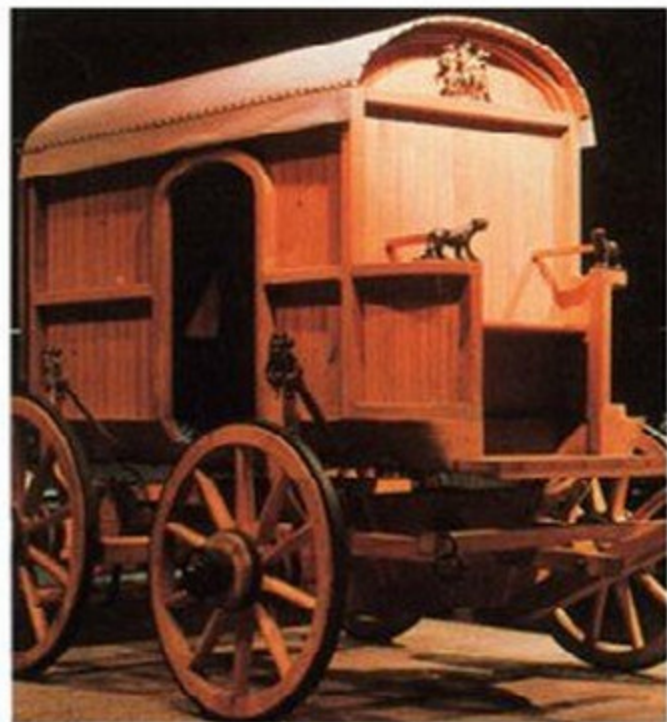
Borselli in pelle naturale
cm. 15x20 H.



TRACOLLA

GOTTA

Come viaggiavano



*Ricostruzione di un antico carro per trasporto di passeggeri.
Colonia, Roemisch-germanisches Zentralmuseum.*



*Ricostruzione di un antico carro da trasporto.
Roma, Museo della Civiltà Romana.*

Per realizzare il Carretto della Nobiltà NBS (qui riprodotto durante la sua periodica manutenzione) mi sono ispirato ai vari tipi di carretti che percorrevano le famose strade che Roma usava per i propri trasporti, di persone e cose. Le preziose decorazioni sono tratte dal fondo di un tavolo del XII secolo presente in un convento posto sulla via francigena, e presentate a pagina 59.





Palermo 1220 -
Spada da cerimonia
appartenuta a Federico II
di Hohenstaufen.
Nel 40° di fondazione, in ricordo
del nostro 1° G.M. Primo Rabuffetti,
la figlia Mietta ha fatto dono di un
pregevole rifacimento conservato
ora in Cenobio.

Bassa Sassonia.
Fodero prima metà sec. XI.
Spada 1198-1218 detta di
S. Mauritius, appartenuta a re
Ottone IV.
Vienna-Weltliche
Schatzkammer.

Spada di Fernando de la
Cerdeja Spagna 1220. Fodero
senza decorazioni.
Impugnatura con cordatura
colorata. Pomolo in bronzo.



* Balestra: arma usata per la Crociata, fu poi nel 1139 riconosciuta arma micidiale e proibita dal Concilio di Latran e permessa solo contr o gli infedeli

La spada detta dei Santi Cosma e Damiano



Fronte



Retro



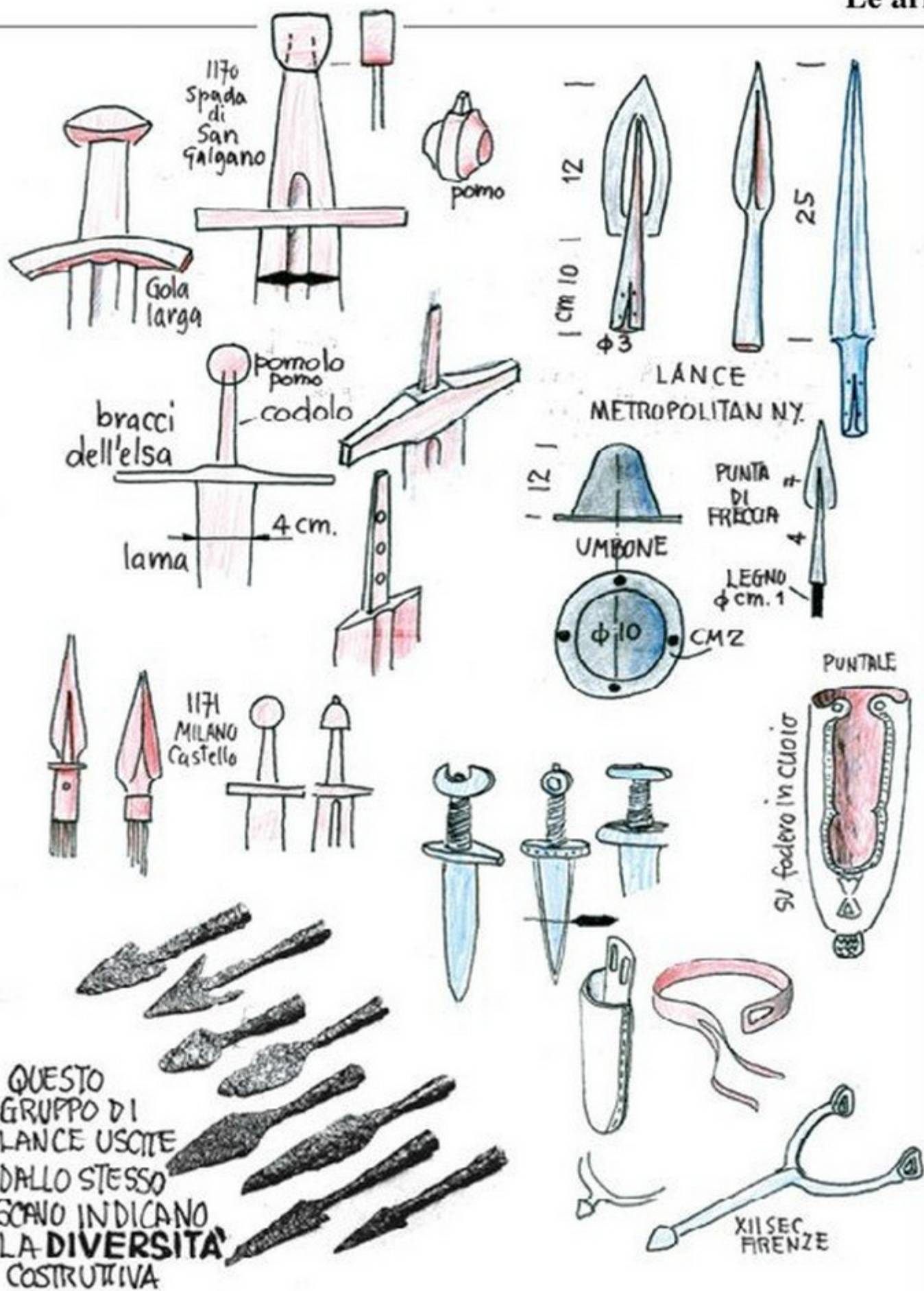
Questa celebre spada di Arte orafa Bizantina del X sec. che presentai su "Il Carroccio 1994" e conservato a Essen (Germania) nel tesoro della Cattedrale è detta anche dei Santi Cosma e Damiano perché si ritiene che "almeno" la lama sia servita a decollare i due fratelli nel IV secolo. Per la ricca gioielleria e la preziosa lavorazione fu spada imperiale da Cerimonia di Ottone III. Recentemente è stata realizzata una pregevole copia ed esposta nella sala d'armi della Contrada NBS, ed usata nelle cerimonie di rito dal Capitano Reggente la Contrada.

Le armi e accessori vari



◀ *Museo di Kuwāit City*
Corno da caccia sec. XI - Italia del Nord.



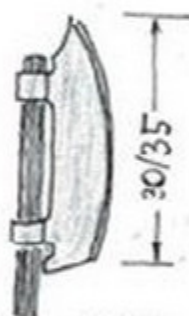




L'ASCIA USATA
DA ARMATI
A PIEDI
SECC. X · XI · XIII



ASCIA SEC. XI
FORSE DI
ORIGINE
GERMANICA



ASCE



CM 150



FODERO



CM 25/30



MAZZAFUSTO
ANNO 1140

GHIERA
COLLARINATA



17



15



10

CM 70/80



Il simbolismo: una chiave di lettura nell'espressionismo del Medioevo

I simboli danno all'uomo il potere di rendere tangibile il mondo che lo circonda.

Il simbolismo non è mai logico, utilizza il segno per esprimere uno spirito e necessita dei mezzi (simboli) forti e dinamici che lo conducono ai confini dell'assoluto.

Cielo: da millenni la contemplazione della volta celeste esercita un fascino che lo rende dimentico di se stesso. Aristotele dice: "Dal momento che il corpo celeste ha un movimento diverso dai quattro elementi acqua, aria, terra, fuoco, la sua natura è necessariamente diversa da quella dei quattro elementi". Il cielo simboleggia la forza, l'immutabilità con la semplicità di esistere: alto, infinito, potente. Tutti gli uomini Greci oppure Barbari si fanno la nozione di collocare gli Dei nella regione più alta, sede immortale per immortali (Aristotele).

Zodiaco: osservando il cielo specialmente di notte si riconoscono le stelle, classificate da molti popoli. Si fissano così le varie costellazioni del mondo celeste, legate a simboli terreni e quattro di esse sono d'importanza capitale: il Toro, il Leone, l'Acquario e lo Scorpione. Corrispondono al moto del Sole che genera equinozi e solstizi e, quindi, le quattro stagioni. Il Medioevo ha lasciato molte testimonianze pittoriche sui tessuti e sulle miniature, su questo tema compositivo.

Cerchio: il cielo e la sfera coincidono con Dio, quindi Dio è centro e circonferenza. Nelle figure il Cristo è sempre contenuto in un cerchio o dentro un'oliva, un cerchio schiacciato.

Quadrato: la superficie piana della terra che si rappresenta con un piano limitato e quadrato indica sempre lo spazio.

Nell'arte figurativa una figura seduta, se appoggia i piedi su uno sgabello quadrato, rappresenta il suo potere terreno, se li appoggia su una forma tonda, rappresenta la sua presenza in cielo, quindi un potere divino. Così un'aureola quadrata sulla testa di una figura indica che questa è ancora in vita.

Croce: quadrato e croce sono caratterizzati dalla quaternità, simbolo di universalità spaziale. Sul piano del simbolismo, la triade corrisponde alla divinità. L'aggiunta di un'unità rompe la perfezione e costituisce un numero simbolo del mondo materiale, il 4. Tutti i popoli hanno sempre considerato la terra divisa in 4 settori e gli stati sono stati spesso divisi in quattro province o in multipli di quattro.

La croce è considerata il simbolo più completo.

Uomo nudo - vestito: l'uomo nudo rappresenta i peccati della carne; l'uomo vestito quelli dello spirito, in particolare l'orgoglio.

Uomo giovane - vecchio: la contrapposizione fra la figura del giovane e quella del vecchio viene offerta in svariati programmi iconografici. Al giovane vengono rapportati i peccati della carne, al vecchio le perversioni dello spirito. Inoltre il giovane è raffigurato per aria (a dimostrare la sua fragilità) ed è nudo; il vecchio invece appare ben saldo a terra ed è vestito.

Leone: simbolo di resurrezione e di vita rinnovata. Rappresenta soprattutto la forza. Viene spesso rappresentato sotto un duplice aspetto: come leone di difesa e come leone di giustizia. Un'associazione o una contrapposizione avviene spesso tra questo animale e il **Drago**. Un elemento che caratterizza il simbolismo romanico, ispirato dal Libro dell'Apocalisse.

Aquila: l'aquila segue il leone ed è simbolo universale dell'ascesa al cielo, del potere ricevuto o esercitato dall'alto. In cima allo scettro del sovrano o sulle aste delle bandiere, diventa simbolo del re del mondo o della divinità che troneggia nel polo celeste.

Gallo: simbolo di perdizione, il gallo è simbolo di virilità o addirittura di lussuria. In alcune raffigurazioni assume poi il simbolo di violenza e di collera.

Serpente: la prerogativa di cambiare pelle ne ha fatto il simbolo della perennità dell'esistenza, cioè la fecondità. Nell'arte romanica, il serpente, come il drago, è raffigurato con le corna che ne attestano il potere, la capacità di dare vita. La tendenza a considerarlo malefico deriva dal suo ruolo di tentatore nella Bibbia.

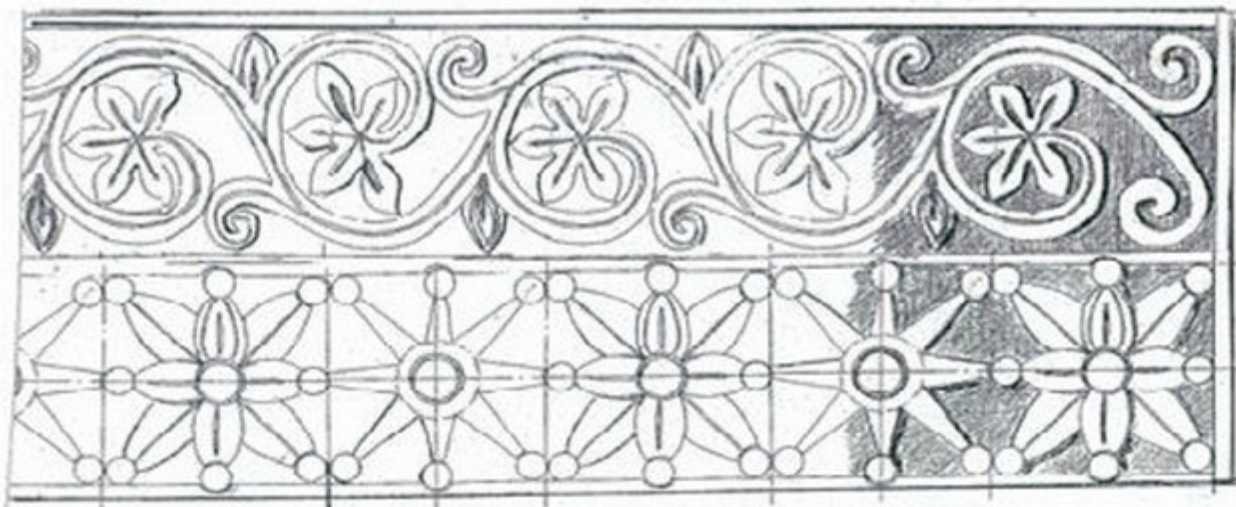
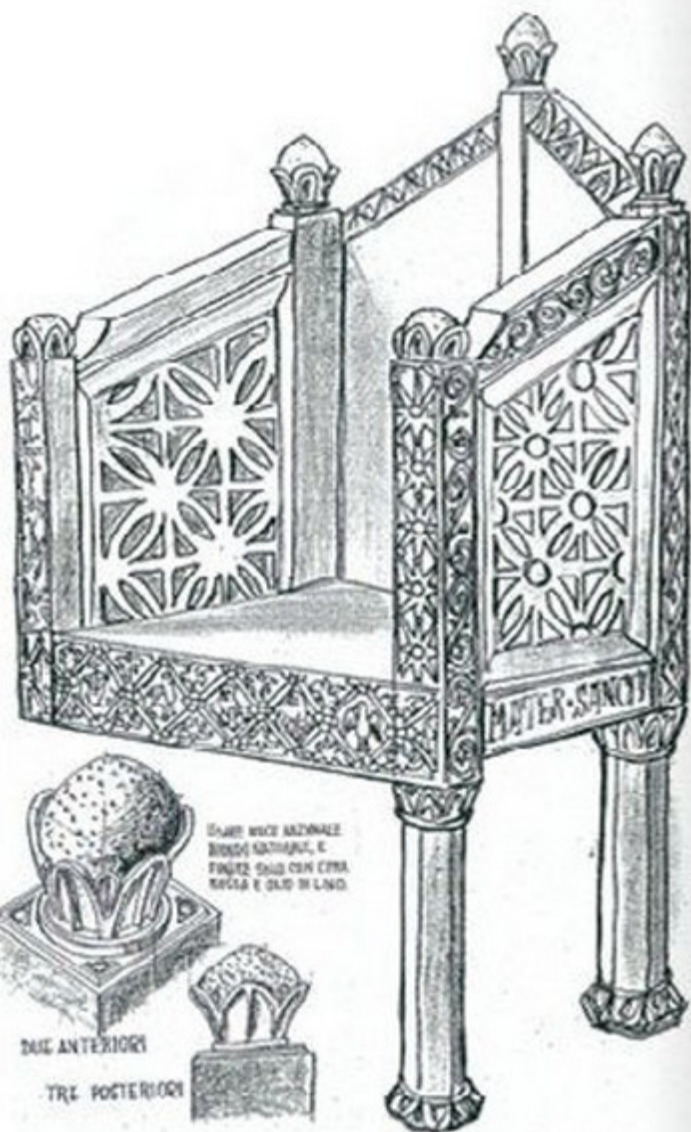
Numeri - Numero 2: rappresenta il contrasto tra il Bene e il Male. **Numero 3 e 4:** il tre e il quattro, che addizionati danno il sette e moltiplicati fanno 12, numero al quale il Cristianesimo assegna la maggior misura di virtù. Contrapposti, simboleggiano la terra e il cielo. S. Agostino attribuisce loro rispettivamente i valori dello spirito e della materia. **Numero 5:** numero dispari per eccellenza, rappresenta l'umanità. **Numero 6:** si contrappone al cinque ed è il sovrano, la potenza. **Numero 7:** ha scarso valore nell'arte romanica e non trova spazio nelle sculture e negli affreschi. **Numero 8:** simboleggia la resurrezione. I font battesimali, così, hanno forma ottagonale. **Numero 9:** contiene tre volte il numero distintivo della SS. Trinità; rappresenta la salvezza. **Numero 10:** è il numero del decalogo, rappresenta il limite sacro invalicabile.

Le corporazioni delle arti e dei mestieri

Nel dodicesimo secolo nascono le prime associazioni di arti e mestieri, istituzioni che segneranno la vita economica, incidendo i mercati e gli scambi in tutta l'Europa per oltre seicento anni. Fondate sull'impegno delle varie categorie della società nel commercio ad una reciproca solidarietà ed al controllo reciproco, le Arti non ammettevano la libera concorrenza e si svilupparono presto come collegio professionale di artigiani e mercanti in tutti i principali comuni italiani. Milano già nel 1050 contava una via Spadari e poco più tardi nasceva piazza Mercanti con una zona d'incontri sotto il broletto comunale. Qui sono illustrate su una pergamena i "marchi" depositati e riconosciuti di un vasto territorio.



Nel Medioevo bastava la parola chiesa per identificare qualsiasi edificio di culto, mentre sin dagli albori del cristianesimo con il termine "**chiesa cattedrale**" si identificava solo un preciso edificio che non poteva essere confuso con altri tipici edifici, quali: basilica, pieve collegiata. Solo la **Cattedrale** era la chiesa del Vescovo: massima autorità religiosa di tutto un territorio ben definito detto diocesi, termine ancora in uso ai giorni nostri. All'interno della Cattedrale era collocato il trono del Vescovo "**La Cattedra**". Il termine affiancato alla Chiesa dette origine all'uso aggettivo Cattedrale (dal latino Catedralis) che contiene sempre la Cattedra, unico importante simbolo così forte su tutto il territorio urbano, che la denominazione Città fu riservato solo al capoluogo di una diocesi che vantasse la presenza della sede del Vescovo. Oltre al trono, nelle cerimonie di culto per l'insediamento, questa autorità religiosa riceve: il bastone pastorale simbolo del pastore, guida del gregge dei fedeli; l'anello quale segno d'unione con la Chiesa, usato come sigillo dei documenti emessi; la mitra simbolo del suo potere sul territorio. Solo questi simboli gli permettono di insediarsi. Esistono ancora molte cattedre ben conservate di grande importanza storica e politica in molti territori dell'Occidente Cristiano. Una in particolare interessa a noi legnanesi: nel 1087 a Bari, nella Basilica di San Nicola, in occasione dell'arrivo in città dall'oriente di parti delle spoglie di Nicola (altre parti finirono a Venezia), ci fu addirittura una vera lotta armata tra Duomo (sede del Vescovo) e Basilica. Parte della popolazione guidata dall'Abate benedettino Elia, ebbe la meglio e le spoglie del Santo finirono nella Basilica. La grande notorietà del Santo su tutto un vasto territorio occidentale richiamò moltissimi pellegrini ed indusse Elia, diventato Vescovo, ad edificare sulla tomba del Santo la celebre Basilica, che ebbe negli anni varie vicissitudini e interventi sino alla sua ricostruzione nel 1156 che le diede l'aspetto che ancora oggi possiamo ammirare. Il pregevole rifacimento odierno della famosa **Cattedra di S. Nicola** conservata a Bari, sfila come trono, sul carro della nobiltà della Contrada San Bernardino.



“Eccovi com’è un vestito nobile del 1174”

“Ho tratto questo testo da Estudios sobre el Romanico di Meyer Shapiro. E’ una importante “cronaca in diretta”, che un testimone ci fa, descrivendo in modo chiaro, un abito del XII sec. con una relazione scritta nel 1175 da tale Reginaldo, un monaco di Durham in Gran Bretagna, ci racconta della traslazione dei resti di San Cuthbert nella nuova cattedrale, avvenuta nell’anno 1104. Il testo è evidentemente basato su una testimonianza oculare, e, forse del monaco stesso.

Lo scrittore ammira gli ornamenti, le immagini di animali, il colore, l’esecuzione dei ricami e della tessitura, la qualità dei materiali. Il suo entusiasmo non è dato solo dal simbolismo religioso, ma dalla magnifica opera d’arte che sta ammirando”.

“... era vestito con una **tunica** ed una **dalmatica** come un vescovo cristiano. Il costume di due pezzi con il suo bellissimo color porpora e il tessuto variato è il più bello e ammirabile. La **dalmatica**, che come manto esteriore il più visibile, presenta un color porpora rossastro, totalmente sconosciuto alla nostra epoca, anche dagli esperti. Conserva tuttavia la sua rigogliosità e bellezza originale in ogni sua parte e, toccandola, produce un fruscio per la solidità della sua fine e abile tessitura. In questa stoffa sono tessute le più fini figure di fiori e di animali; molto minuscole nel loro disegno. Per ottenere una maggior bellezza decorativa si è variato il suo aspetto con un tocco di con-

trasto dato da un colore tanto indefinito che risulta essere giallo. Dove ancor più si apprezza l’incanto di questa variazione è nel drappo color porpora e nel gioco di macchie sparse per produrre nuovi contrasti. L’infusione a caso del color giallo sembra applicato goccia a goccia; per effetto di questo giallo la tonalità rossastra della porpora risulta avere una luce più vigorosa e brillante.

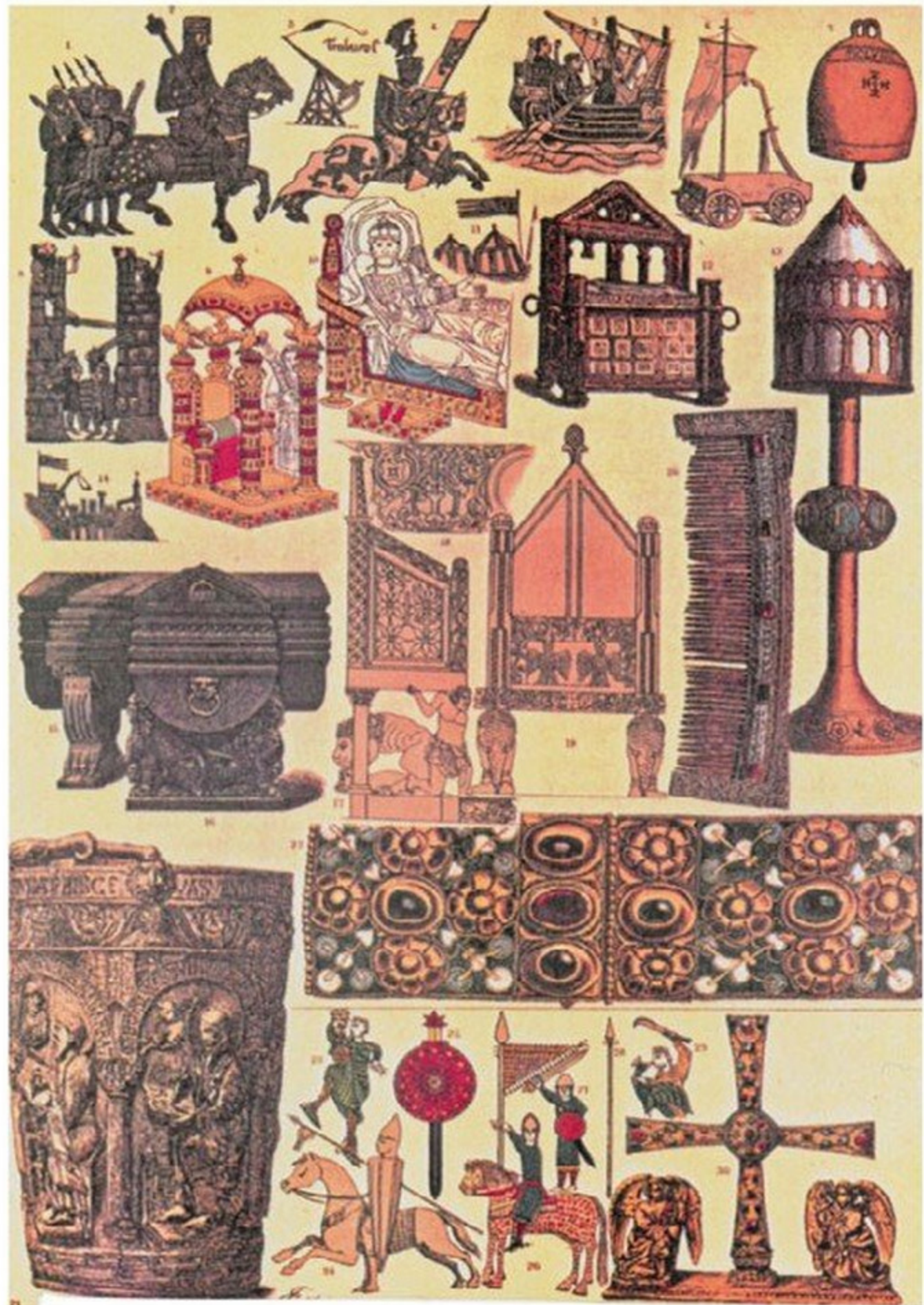
Sopra la **dalmatica** il corpo del santo è coperto con una seta preziosa di stile sconosciuto. Sopra di questa c’è un lenzuolo nel quale erano state avvolte con la più grande reverenza tutte le sacre reliquie...

...Da un lato del lenzuolo cadeva un filo lungo un dito, quindi tutto il lenzuolo era di lino.

Ma in questo lenzuolo rettangolare il tessitore aveva fatto con ingegno un ampio orlo, inoltre si intravedeva un leggero ricamo che si staccava con abbastanza elevazione sopra la trama del lino e aveva forme di uccelli e quadrupedi, inseriti nell’orlo stesso. Tra ogni due figure di uccelli e quadrupedi appare un disegno concreto, come di un albero con le foglie che separano chiaramente quei motivi. La figura dell’albero è ben tracciata e sembra che le foglie, sebbene minuscole, germoglino da entrambi i lati. Sotto ci sono, una fila molto vicina, nuovamente delle figure di animali ricamati a rilievo...”

Ancora una volta possiamo notare che nel sec. XII non esistono dettami di una moda con capi coordinati per colori e disegni, ma esiste una concezione (per noi difficile d’accettare) di una scelta dell’acquirente dettata semplicemente dalla sola bellezza di ogni singolo componente, acquisito spesso in tempi e luoghi diversi.



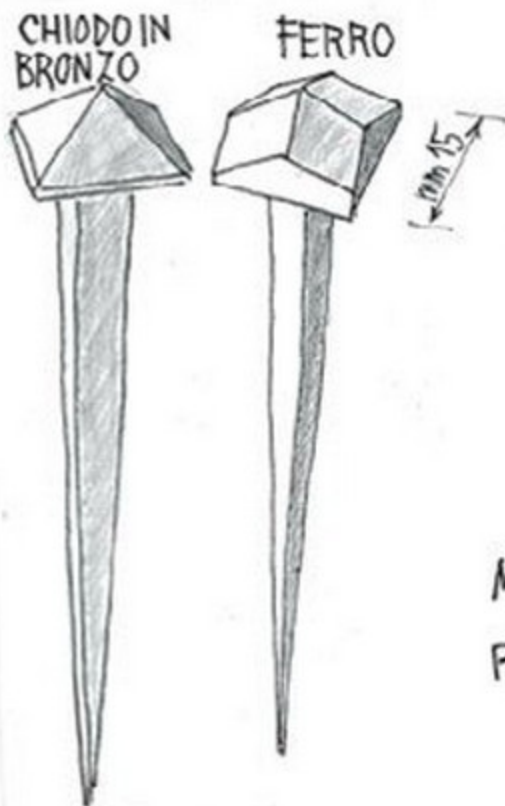


Costumi e suppellettili italiane e spagnole del X e XI sec. - Immagini tratte da "Le costume, les armes, utensiles, outils, etc ." di F. Hottenroth - Parigi. Pubblicazione acquistata dalla Commissione Costumi nel 1991.



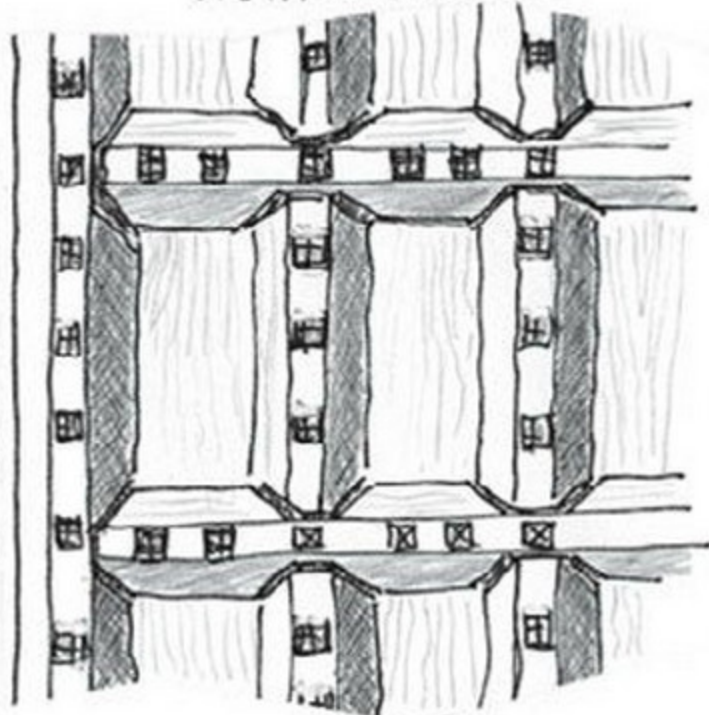
Maggio 1985
Rilievi all'Abbazia di Viboldone (Milano)
Ipotesi di nuova porta per chiesetta NBS

Quest'opera di ebanisteria lombarda (1174 circa) è una testimonianza dal disegno essenziale e di notevole effetto compositivo dove la fitta chiodatura esalta il senso di solidità, dandogli un rigoroso ritmo geometrico.

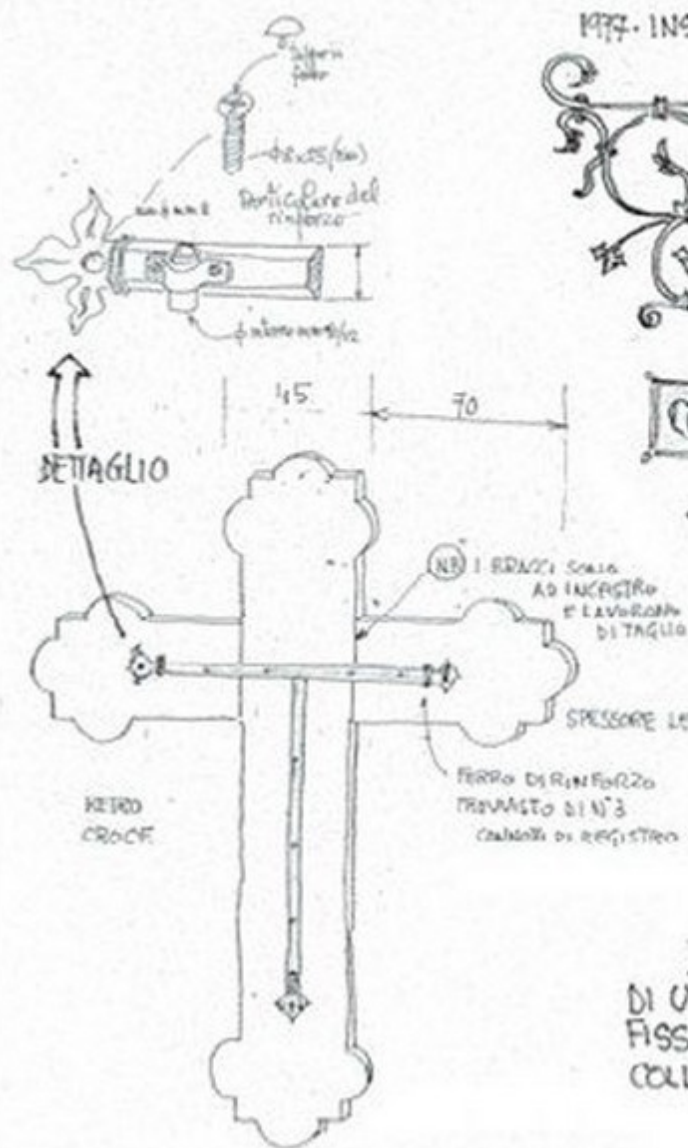


MASSELLO
IN
ROVERE

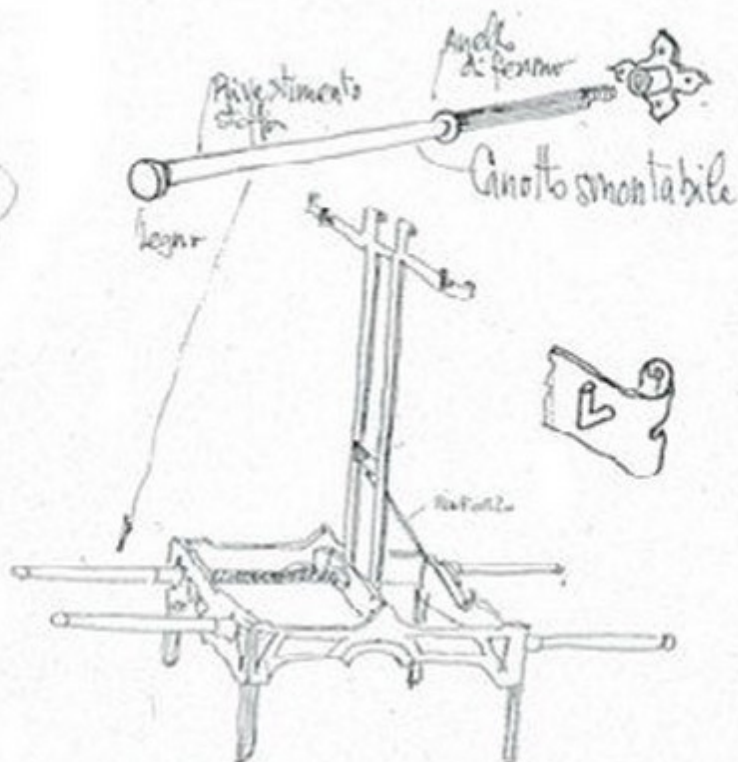
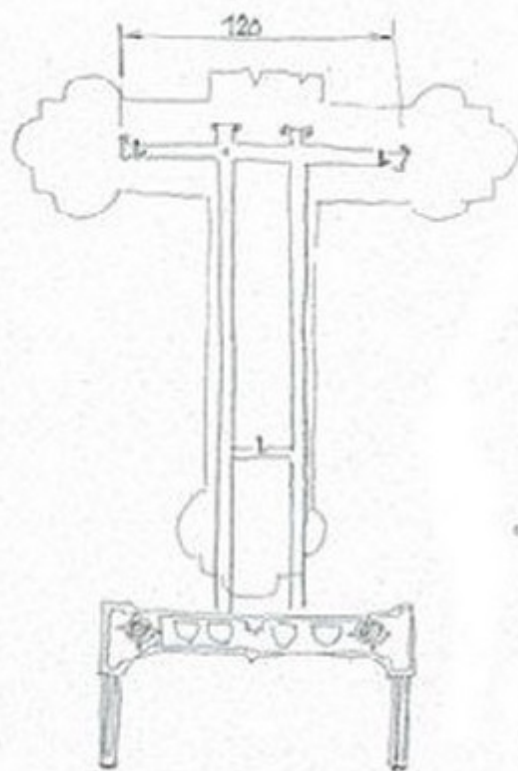
VISTA DI FRONTE



1977. INSEGNA STRADALE



LA CROCE OLTRE ALLA NORMALE
 MANUTENZIONE E CERATURA, NECESSITA
 DI UN ADEGUATO RINFORZO POSTERIORE E
 FISSO ED ADATTO ALLA RAPIDA SUA
 COLLOCAZIONE SULLA PORTANTINA



SAGRA 1978. LA NUOVA PORTANTINA

Immagini Ufficiali delle otto Contrade del Palio • 1974•

Questi sono gli otto armi di Contrada definiti nel 1974 e resi ufficiali con l'avvallo delle reggenze di Contrada e iscritti nel Regolamento generale Sagra. Gli stemmi figurano nel nuovo Gonfalone che ho in seguito realizzato.



S. Martino: scudo crociato. Croce bianca in campo blu al centro la figura di Martino a cavallo, nell'atto di tagliare il mantello.



La Flora: scudo sbarrato rosso cupo e blu. Simboli: Rose di Cipro su campo rosso e palma verde su sbarra blu.



S. Bernardino: scudo tagliato bianco e rosso, al centro sole in oro a otto raggi con monogramma NBS (Nostro Bernardino Santo).



S. Domenico: scudo tagliato verde e bianco. In campo bianco cane che stringe fra i denti una fiaccola, in campo verde due bande tronche.



S. Ambrogio: Scudo tagliato verde e giallo. Due quadrati in campo verde. Staffile in campo giallo.



Legnarello: scudo tagliato rosso e giallo oro. Al centro sole in oro scuro con croce bizantina rossa.



S. Magno: Scudo rosso in palo bianco. Per antica concessione ha i simboli vescovili: l'ombrello su palo bianco, la mitria e il pastorale in campo rosso.



S. Erasmo: scudo tagliato celeste e bianco. Al centro un corvo nero.



Ecco l'altra metà dell'arazzo pubblicato a pagina 2 e conservato nel convento delle monache di W tenhausen Bassa Sassonia.



Costumi femminili francesi dall'800 al 1200
 da "Le costume, les armes, utensiles, outils, etc." di F. Hottenroth - Parigi.
 Pubblicazione acquistata dalla Commissione Costumi nel 1991



Decorazioni del XII secolo, tratte da un tavolo nel refettorio di un convento di monache ubicato sulle Alpi francesi. Decori pittorici usati per il carro della nobiltà NBS (pagina 42).

Opere di consultazione

- Armi bianche italiane – Bramante Editrice – Milano 1975
- Il secolo dell'anno Mille "dal 950 al 1050" Rizzoli Editore 1975
- Araldica, origini, simboli, significato Longanesi 1976
- Les styles de l'ornement – A. Speltz – Ulrico Hoepli – Milano 1949
- Tessuti d'arte italiani – A. Santangelo – Electa Editrice
- L'arte del tessuto in Europa – D. Devoti – Bramante Editrice – Milano 1974
- L'arte medievale in Italia – Sansoni Editore – Firenze 1988
- Musei civici di Pavia – Castello di Pavia – Calderini 1975
- Monastero de santa Maria la Real de Huelgas – Burgos
- Introduzione a "Musco Civico Medioevale" – Comune di Bologna – Graphis Ind. Grafiche – Bologna 1977
- The Metropolitan Museum of Art – New York – Edic. M.M.A. of N.Y. 1984
- L'Orificeria lombarda – O.Zartrow – Electa Editrice – Milano 1978
- Il libro della seta – P. Scott – Vallardi Editoriale 1993
- Benedetto Antelami – A.C. Quintalle – Electa Editrice
- La civiltà dei monasteri – Jaka Book Editoriale 1985
- La pittura italiana dalle origini – F. Bologna – Editori Riuniti 1978
- Hottenroth: "Le costume, les armes, utensiles, outils, etc." – F. Hottenroth – Parigi 1890
- Encyclopédie Médiévale – Viollet Le Duc – George Bernage Editeur 1978
- Il basso medioevo "Il Romanico – Il Gotico" – Istituto Geografico de Agostini – Novara 1989
- Il mondo romanico "Il tempo delle Crociate" – Rizzoli Editore – Milano 1983
- Europa anno Mille – F. Cardini 1995 – "Fenice 2000" – Milano
- Tesori d'Italia "Reader's Digest spa Milano" – Editrice Vallardi – Milano 1979
- Il tessuto nell'arte antica – Fabbri Editori – Milano 1966
- Le grandi leggende cavalleresche – Editoriale Domus 1978
- Il patrimonio storico artistico – Touring Club Italiano 1979
- I simboli del Medioevo – Introduction au monde des symboles – Jaka Book – Milano 1981
- Carlo Magno e Maometto – Bisanzio, Islam Nell'Alto Medioevo – Jaka Book – Milano 1986
- Il Duomo di Milano – Banca Popolare di Milano 1981
- L'Abbazia di Vibondone – A.Pizzi Editore – Banca Agricola Milanese 1990
- Monreale – La cattedrale e il chiostro – S. Giordano – Edizioni Poligrafico – Palermo 1976
- Milano e la Lombardia in età comunale – secoli XI-XII – A. Pizzi – Milano 1993
- Longobardi – Editoriale Jaka Book – Milano 1980
- Dopo l'anno Mille – Il Romanico in Italia – A. Bertolucci – Editrice Pizzi – Milano
- La Pala d'oro – Il tesoro di S.Marco – Canal F. Stamperia Editrice – Venezia 1994
- Medieval Europe – Equinox Oxford 1983 – Editore Pizzi
- La scultura lignea italiana – E. Carlo – Electa Editrice 1972
- I Normanni di M. Onofrio – Marsilio Editore 1994
- Carlomagno – D. Bullough – Istituto Grafico Bergamo 1966
- Giorni del Medioevo – "Leminiatur" – Rizzoli Libri spa – 1988
- Le Musée de Tissus de Lyon – Pierre Arizoli – Clementel – Lyon 1983
- Lyon, Musée Historique de Tissus – Soieries, Sassanides, Coptes e Byzantines V – XI siecles
M. Martinian – Reber – Reunion de musées nationaux – Paris 1986
- Gli Arabi in Europa – Jaka Book – Milano 1982
- Il mosaico di Otranto – G. Gianfreda – Biblioteca Medievale in immagini – Edizioni del Grifo – Lecce 1988
- Museo de telas medievales – VIII centenario de la fundacion 1187-1987
Burgos – Monastero de Santa Maria la Real de Huelgas
- La Spagna Romanica – Aragon – Ed. Enquentro 1979
- Catalogna – Estudios sobre el Romanico X-XI sec. – 1972
- Historia de l'Art Català – Vol. I - Els Inicis – L'Art Romanic sec. XI-XIII
- La porta bronzea di S. Zeno in Verona – M. Adami – Randazzo Edizioni – Verona 1984



.....Pensa a quante case ci sono. Così tante. Così diverse, come le persone che le abitano. E pensa alla tua casa. E' diversa da tutte le altre, uguale solo a te. Ti assomiglia, rispecchia il tuo stile di vita, è il tuo punto di riferimento. Lo sappiamo bene e, in mezzo a case e persone tanto diverse, riusciamo a riconoscere ciò che stai cercando. Ed è proprio per questo che siamo i leader del settore immobiliare in Europa: oltre 4000 agenzie per garantire ad ognuno la soluzione ideale. Tutte le persone che scelgono TECNOCASA hanno qualcosa in comune:
ORA SI SENTONO A CASA.